

numero **8**
anno
trentanovesimo
ottobre
2010



*Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!*
(Dante, Purgatorio VI)



tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Paolo Bavazzano, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Fausto Caffarelli, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Angela Lano, Bruno Marabotto, Lalla Molinatto, Danilo Minisini, Giovanni Sarubbi, Lorenzo Stra, Gino Tartarelli.
Hanno collaborato al numero: Franco Barbero, Rosario Citriniti, Luigi De Paoli, Gianfranco Monaca, Luciano Jolly, Davide Pelanda, Elio Rindone, Ristretti Orizzonti, Marcello Vigli.
Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.
Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.
Amministratore unico: Danilo Minisini.
Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.
Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.
Composizione: Danilo Minisini.
Correzione bozze: Carlo Berruti.
Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.
Fotografie: Daniele Dal Bon.
Web master: Rosario Citriniti.
Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)
Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino presso Centro Studi Sereno Regis.
Recapiti telefonici: 3474341767 - 0119573272
Recapito fax: 02700519846
Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>
e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 84,00 - **Confronti** € 64,00
Il Gallo € 47,00 - **Mosaico di pace** € 49,00
Servitium € 55,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109
Coordinate bonifico bancario:
IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:
Editrice Tempi di Fraternità
presso Centro Studi Sereno Regis
via Garibaldi, 13-10122 Torino
Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX
Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale** ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978
Iscrizione ROC numero 4369
Spedizione in abbonamento postale art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353 conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino
Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.
L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura novembre 6-10 ore 20:30
chiusura dicembre 3-11 ore 20:30
Il numero, stampato in 786 copie, è stato chiuso in tipografia il 20.09.2010 e spedito il 27.09.2010. Chi riscontrasse ritardi postali è pregato di segnalarlo ai numeri di telefono sopra indicati.



Questa rivista è associata alla
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

in questo numero

EDITORIALE

G. Sarubbi - Gheddafi profeta-clown di un improbabile islam .. pag. 3

RACCONTI D'AFRICA

G. Bianchi - La maledizione di Madame Kouya pag. 8

CULTURE E RELIGIONI

F. Barbero - Tra fede e paura pag. 10

M. Arnoldi - Verso l'incontro delle Chiese Cristiane a Kingston .. pag. 16

M. Vigli - Cristiani a confronto pag. 18

G. Monaca - Società multiculturale, media e gerarchie pag. 20

L. De Paoli - Religione e potere (XX Settembre-12) pag. 28

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Quel disagio sociale che riempie le carceri... pag. 12

M. Arnoldi - Raimon Panikkar ci ha "preceduti" pag. 14

E. Rindone - L'Italia nazione cattolica? pag. 22

D. Dal Bon - Il mondo a Torino pag. 30

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

AGENDA pag. 31

Don Gino Piccio compie 90 anni

Quale augurio per don Gino, novant'anni, che ha dato e dà tutto per la giustizia e il Regno?

Don Gino ha tratto dal Vangelo e dal Concilio Vaticano II la sua ispirazione: negli anni '60, a Casale Monferrato, ha fatto il prete operaio per essere povero tra i poveri, e ha animato gruppi di giovani e adulti alla fratellanza col mondo e con Dio; negli anni '70 ha conosciuto il pedagogista Paulo Freire, dal quale sono nati un sodalizio e una lunga serie di "sessioni" e "esperienze" vicine e lontane, che tuttora continuano, con giovani, adulti, coppie, credenti e non credenti, per stimolare alla "coscientizzazione" interiore e alla "vita". Dagli anni '70 vive a Ottiglio



di Casale, alla Cascina G., semplice ed essenziale, aperta sulle colline, diventata un porto accogliente e il luogo degli incontri per i tanti viaggiatori della vita. La vecchia mangiatoia è la cucina e il cortile d'estate, o lo stanzone a lato d'inverno, sono i luoghi degli incontri e lo spazio dei pasti, sobrii ma gustosi, preparati a turno dai presenti.

La Messa della domenica pomeriggio, nella cappella tra i muri e la collina, o all'aperto, è la sintesi di tanta ricchezza di sentimenti, di esperienze, di doni di Dio e di "futuro".

Che cosa si può augurare a un uomo e a un prete che ti ascolta, ti comprende, ti dà gli strumenti per camminare, ti dona la speranza? Don Gino, che tu possa avere dalla "vita" tanto quanto ci dai!

La Redazione



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è un fotogramma del film *Totò sceicco*

Ottobre 2010

EDITORIALE

Gheddafi profeta-clown di un improbabile islam

Il trattato italo-libico è «firmato dal sangue dei migranti e dalla complicità degli interessi economici bilaterali» - scrivono gli Istituti Missionari in Italia - «Sotto i riflettori della vergogna che sembra avere abbandonato la nostra politica».

di Giovanni
Sarubbi

Sul finire dell'agosto appena passato è andato in scena a Roma un improbabile islam fatto di amazzoni guerriere, di cavalli berberi, di un nuovo profeta carismatico mascherato da clown e che si circonda di belle ragazze a centinaia, anche se pagate un tanto all'ora. È questa l'immagine che è stata offerta agli italiani e al mondo durante la visita del Leader Libico **Muhammad Gheddafi** a Roma in occasione dei festeggiamenti del secondo anniversario del trattato italo-libico.

Un trattato che la Commissione di Giustizia e Pace degli Istituti Missionari in Italia definisce insanguinato e frutto di "un'associazione a delinquere di stampo liberista". Un trattato che impegna la Libia a bloccare sulle sue coste e a respingere ai loro Paesi, cioè alla morte più atroce nel deserto, i migranti che dall'Africa tentano di raggiungere l'Europa. Una lurida operazione in cambio della quale l'Italia si è impegnata a realizzare in Libia varie infrastrutture per una cifra di circa 5 miliardi di dollari. Un trattato che viene bollato da Pax Christi Italia come "idolatria del dio interesse", che ha contagiato anche tanta parte delle chiese cosiddette "cristiane", vedi Meeting di Rimini di CL.

«È un trattato di ipocrisia - scrivono gli Istituti Missionari in Italia - firmato dal sangue dei migranti e dalla complicità degli interessi economici bilaterali. Sotto i riflettori della vergogna che sembra avere abbandonato la nostra politica. Nella totale impunità e sotto la plaudente assemblea di Rimini, di parte del popolo cristiano, hanno fatto passerella i fautori di questo accordo. Come missionari - concludono - ci dissociamo da questa vergogna e dalle menzogne dei ministri che dicono di rispettare la legge.

L'unica ad essere rispettata è quella del profitto economico».

Non contento degli affari già in corso Gheddafi è venuto in Italia per continuare a battere cassa e per fare ulteriori affari, con le banche (Unicredit), con le industrie di armamenti (Finmeccanica), con il calcio (da lì sarebbero arrivati i milioni per gli acquisti fatti dal Milan di Berlusconi sul finire dell'estate), grazie anche alla quantità di petrodollari accumulati in questi anni. E già che c'era, Gheddafi ha pensato di usare il pulpito generosamente offerto dal governo italiano per lanciare le sue richieste anche all'Europa, chiedendo ben 5 miliardi di euro all'anno per i prossimi vent'anni per continuare con la sua politica da gendarme contro i migranti dall'Africa all'Europa. «Se non mi pagate sarete invasi dall'Africa», ha detto senza mezzi termini Gheddafi. Una richiesta che molti commentatori hanno definito estorsiva ma che il ministro degli esteri italiani, il cattolico Frattini, ha pienamente giustificato dicendosi disposto a sostenere la richiesta in sede europea. «Non si può fare il gendarme gratis». Fra galantuomini ci si intende!

Delle sparate di Gheddafi, del suo improbabile islam, è rimasto dunque solo l'odore acre dei suoi affari insanguinati. Ne era convinto fin dal primo momento Hamza Roberto Piccardo, direttore del sito www.islam-online.it e membro del direttivo nazionale dell'UCOII (Unione delle Comunità ed organizzazioni Islamiche in Italia). Così come tutte negative sono state le reazioni del mondo islamico italiano alla parodia dell'Islam che Gheddafi ha offerto.

«Da quello che ho potuto registrare - dice Piccardo - le opinioni, tutte negative, si sono divi-

se per chiave di lettura. Da un lato quelli che hanno stigmatizzato senza nessuna scusa la spettacolarizzazione dell'islam da lui offerto e dall'altro quelli che hanno visto nell'evento un sarcasmo velenoso dell'ospite, che ha voluto dire all'Occidente che l'unica divinità che adora è il denaro e in quell'adorazione ogni rito, per quanto volgare, e a tratti, blasfemo è accettato».

Significativi sono stati, a conferma di questa analisi, i silenzi che in questa occasione hanno accompagnato la parodia dell'islam fornita da Gheddafi. I leghisti hanno messo da parte la loro tradizionale islamofobia, limitandosi a poche parole di circostanza, per non disturbare gli affari in corso con il leader libico che è loro alleato nella politica di respingimento dei migranti messa in atto dal ministro dell'interno, il Leghista Maroni, presente alla cena di Gala offerta dal governo insieme al gotha dell'industria italiana. Non di islam si è trattato ma di affari, fatti per giunta sulla pelle dei migranti, molti dei quali proprio di religione islamica.

Non ci vuole una laurea in dottrine islamiche per comprendere che reclutare a pagamento cinquecento e più donne, regalare loro una copia del Corano da sbandierare come un trofeo per poi invitarle ad andare in Libia a sposare gli uomini libici non ha nulla a che fare con il messaggio dell'Islam. Così come non ha nulla a che vedere con l'Islam il culto della personalità di cui si ammanta il leader libico.

Ciò che è accaduto a Roma è stata la materializzazione di quello che Piccardo ha definito come uso della religione islamica «come "strumentum regni" di macchiavelliana memoria e "cioè un mezzo con il quale tenere salda e unita la popolazione nel nome di un'unica fede. Quindi una religione di Stato che deve essere sfruttata per fini eminentemente politici e speculativi, uno strumento di cui il principe dispone per ottenere il consenso comune del popolo"».

Una malattia che non riguarda solo l'islam ma che è condivisa dalle tre grandi religioni monoteistiche (la ebraica, la cristiana e l'islamica). E quando un potere statale usa una religione a suo uso e consumo ne stravolge anche i prin-

cipi ispiratori. Rimane solo la facciata, alcune forme esteriori, se ne perde lo spirito come nel caso della questione immigrazione. È del tutto evidente, infatti, che la politica di gendarme dell'Africa assunta da Gheddafi è in netto contrasto con lo spirito dell'islam. Dice Piccardo a tale proposito: «La migrazione del Profeta Muhammad da Mecca a Medina e il sostegno che i medinesi dettero a lui e agli altri profughi è l'esempio luminoso cui dovremmo tutti ispirarci». La stessa ispirazione che troviamo nei Vangeli che dovrebbe impedire ad un cristiano di avere atteggiamenti di tipo razzista ma che sono puntualmente smentiti dalla religione cristiana trasformata in "strumentum regni". Chi ricorda più che il presidente francese Sarkozy, che in queste ultime settimane sta facendo una politica razzista nei confronti dei Rom, è anche Canonico di Francia, con tanto di benedizione del Papa nella basilica di San Pietro? Chi protesta contro il razzismo della Lega Nord i cui massimi dirigenti sono stati ricevuti in pompa magna in Vaticano?

Ma la cosa che crediamo più incredibile del trattato Italo-Libico è che esso viene anche descritto come un risarcimento dell'Italia per tutte le terribili nefandezze compiute dall'Italia in Libia durante il periodo fascista. Nefandezze descritte in modo dettagliatissimo dallo storico Del Boca e che per alcuni decenni hanno trasformato gli italiani in un incubo terribile per le popolazioni libiche. Ma perché in cambio di un risarcimento ancora tutto da incassare (5 miliardi di dollari in opere pubbliche da realizzare nei prossimi vent'anni) la Libia accetta di svolgere oggi un ruolo da gendarme del mediterraneo per conto dell'Italia contro gli ultimi della Terra? E quel risarcimento, da quello che si è visto proprio durante la visita di Gheddafi, non finirà ad aziende libiche ma servirà a finanziare le imprese italiane che effettueranno quei lavori. E, infine, può essere considerato risarcimento della violenza perpetrata dai fascisti contro i libici quello che ora i libici fanno contro i migranti africani? La risposta è ovviamente no.

Quando a dominare sono gli interessi di pochi, a soffrirne sono i popoli e l'intera umanità.

Nona Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico

È disponibile sul sito www.ildialogo.org all'indirizzo:

www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/cristianoislamico/Dowload_1284633528.htm

un volantino in formato PDF che si può scaricare sul proprio PC. Il volantino contiene il testo dell'appello per la Nona Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico in italiano, inglese e francese, l'elenco dei promotori e delle adesioni aggiornate al 12 settembre 2010. Il volantino è utile per preparare iniziative comuni di dialogo fra le comunità cristiane e musulmane.

Al momento sono circa 80, oltre i promotori, le associazioni che hanno aderito alla giornata che come negli scorsi anni si celebrerà il prossimo 27 ottobre 2010.

Invitiamo tutti i sostenitori dell'appello a comunicarci in tempo utile le date ed i programmi delle iniziative che vogliono realizzare.

Con un cordiale saluto di pace

Il Comitato Organizzatore

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

L'autunno sta per iniziare e con esso la scuola, le attività industriali, le incombenze varie della quotidianità. In Italia (e non solo) tutto ciò è caratterizzato dalle ripercussioni della crisi economica e dei "tagli" sulla spesa e soprattutto sull'occupazione. Nella scuola più di 41.000 precari perdono il posto di lavoro o rischiano di perderlo con la conseguenza di privare del reddito necessario migliaia di famiglie e di creare classi affollatissime con gravi danni per la didattica e per la sicurezza. Per non parlare della diminuzione degli insegnanti di sostegno e del "tempo pieno". Le manifestazioni spesso fantasiose e talvolta drammatiche (sciopero della fame, ecc.) sono state e sono tante, ma quali saranno i risultati? Per ora la ministra Gelmini non vuole incontrare alcuna delegazione e critica la "spettacolarizzazione" della protesta. Comunque il problema del taglio dei posti di lavoro riguarda tutti i settori. Altri temi saranno l'ambiente, i diritti umani, alcuni episodi inquietanti riguardanti la criminalità organizzata in Italia e all'estero.

*Nel prossimo numero vorrei trattare dei due incontri di Cernobbio dei primi di settembre: quello ufficiale degli economisti, imprenditori ecc. e quello alternativo di **Sbilanciamoci**, di cui i media non parlano, ma che produce sempre interessanti proposte.*

Due buone notizie

In Nigeria

La Nigeria è un paese grande e ricco di risorse, che è afflitto però da gravi problemi politici, sociali e ambientali. Il Premio Nobel per la Letteratura (1986) **Soyknka**, all'età di 76 anni, ha deciso di agire concretamente per il suo Paese fondando un nuovo Partito autenticamente democratico. Lo scrittore è tornato all'impegno degli anni '60 per "fare un regalo ai giovani". Intanto ha scritto un libro interessante: "*Gli abitanti della palude*". Il partito parteciperà alle elezioni del prossimo anno. Lo scrittore non si candiderà, ma vigilerà "per essere certo che le cose possano davvero cambiare". Il Programma? Contrastare la corruzione e l'accentramento delle decisioni, aprire un dialogo con il MEND (guerriglieri che con metodi anche condannabili si battono per la difesa del Delta del Niger e della popolazione locale), modificare il sistema di distribuzione delle ricchezze e creare alcune utili infrastrutture. Il **metodo** di lavoro? Partire dai movimenti di base e ascoltare le richieste delle popolazioni locali.

In Russia

Il governo aveva deciso di costruire un'autostrada distruggendo un bellissimo bosco situato nelle vicinanze di Mosca, ma dopo le pacifiche proteste della popolazione e dei movimenti ambientalisti, questa decisione è stata annullata dal Presidente della Repubblica. Certo, Putin invece ha detto: "L'autostrada si costruirà, ma senza toccare il bosco"; il pericolo rimane e la vigilanza è necessaria, ma intanto si è registrata una bella vittoria.

In Italia, invece...

In Italia invece, in campo ambientale, si stanno facendo molti passi indietro, tra essi il più pericoloso, a mio parere, è rappresentato dalla decisione governativa di varare ad **ottobre** un programma **nucleare** dettagliato garantendo alle aziende interessate i guadagni preventivati, anche in caso di cambiamenti o annullamento del programma stesso (!). C'è purtroppo poca attenzione sul tema e il referendum abrogativo della legge pro-nucleare, pur avendo raccolto molte firme, non si sa quando si potrà fare. Se tutto filerà liscio, si dovrebbe svolgere nella primavera 2011, insieme a quelli per l'acqua pubblica.

Certo, in fatto di nucleare civile (e militare), l'Italia non è purtroppo sola: l'India apre il mercato alle aziende interessate, Israele difende nella segretezza il sito di Dimona, l'Iran prosegue il suo programma, che, tra l'altro, inasprisce i conflitti in Medio Oriente, la Germania decide di rimandare di molti anni la prevista dismissione delle centrali attualmente operanti... e via dicendo.

Clima

La natura ci avverte del fatto che sarebbe assolutamente necessario fermare i mutamenti climatici e in un breve, ma denso, articolo di Marina Forti sul *Manifesto*, si legge che durante questa estate si sono registrati eventi eccezionali: caldo torrido in Russia; inondazioni rovinose in Pakistan dovute ai monsoni supersaturi a causa della forte evaporazione dell'Oceano; inondazioni e frane in Cina, in India e anche in alcuni paesi europei; distacco di un iceberg di 251 km quadrati in Groenlandia; permafrost che si "scioglie" nelle zone circumpolari ecc. L'elenco non vuole destare angoscia, ma intende spingere tutti a non rimanere spettatori passivi! Generalmente l'Organizzazione Meteorologica mondiale non si pronuncia

OSSERVATORIO

Comuni virtuosi

esplicitamente, ma questa volta, l'11 agosto scorso, il suo portavoce Ghassem Asrar lo ha fatto affermando nel suo rapporto: "Non c'è dubbio che il cambiamento del clima è il fattore principale (di questi fenomeni)", ribadendo ciò che l'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), nel IV rapporto ONU del 2007, aveva già detto. Anche la Croce Rossa indirettamente conferma: infatti nel suo rapporto del 2009 si rileva che il 60% dei fondi spesi nel 2008 sono stati usati per parare gli effetti di disastri legati ai mutamenti climatici.

Per fortuna ci sono "comuni virtuosi" che attuano nel loro piccolo delle buone pratiche, ad esempio ottenendo l'energia dai pannelli fotovoltaici posti su palestre ecc. Oppure dichiarando l'acqua bene pubblico come successo a **Corchiano** (Viterbo), che è risultato il più virtuoso, o come 135 comuni siciliani, che si sono schierati contro la privatizzazione dell'acqua ed hanno indetto in merito anche una raccolta firme per una legge di iniziativa popolare. Il 18 e 19 settembre si è svolto, sul tema, un incontro nazionale a Firenze.

Mafie e dintorni

Gli episodi inquietanti sono molti. Nel mondo uno dei Paesi più funestati dalle violenze dei narcotrafficienti è il Messico, dove vengono uccisi anche poliziotti e magistrati coraggiosi. Anche da noi però, come purtroppo si sa, chi si impegna in questa lotta rischia molto. Citerò solo alcuni casi.

- La bomba al tritolo posta davanti alla casa del Procuratore generale di Reggio Calabria **Di Landro** lo scorso agosto. C'erano stati dei precedenti: il 3 gennaio sotto il portone della procura, il 21 le armi ritrovate in un'auto in occasione della visita di Napolitano, in febbraio, marzo e maggio lettere con proiettili al sostituto Lombroso, al procuratore capo Pignatone e al sostituto De Bernardo, il 7 giugno manomissione dell'auto di Di Landro parcheggiata all'interno del Palazzo di giustizia. Perché questa recrudescenza dell'azione della 'ndrangheta? Perché c'è un nuovo corso positivo nell'azione dei rappresentanti onesti dello Stato, soprattutto non si fanno più patteggiamenti allargati in Corte d'Appello, sono state fatte delle necessarie sostituzioni, come quella del pm Neri nel processo per l'omicidio della guardia Rende, in cui era impegnato come difensore di un imputato il suo avvocato di fiducia Gatto. Di Landro si augura che, dopo la solidarietà, si facciano anche gesti concreti: serie indagini sui mandanti e fornitura di mezzi adeguati.
- Il 22 agosto il consigliere comunale di Borghetto (Palermo) **Beppe Barbaro**, che si è molto impegnato per l'acqua pubblica toccando, tra l'altro, gli interessi dell'imprenditore Di Vincenzo di Sicilacque, ha ricevuto gravi minacce.
- Il 6 settembre è stato ucciso il sindaco di Follica (Cilento) **Angelo Vassallo**, che tanto si era impegnato per la legalità e per l'ambiente, e ciò fa pensare ad un agguato di camorra.
- Anche **Massimo Ciancimino** che, come sappiamo, sta facendo gravi dichiarazioni sulle trattative che si sarebbero svolte nel '92 tra mafia e pezzi dello Stato, ha ricevuto gravi minacce, anzi la lettera che le contiene è perfidamente indirizzata a suo figlio, un bambino di 5 anni (!). Ciancimino come conseguenza ha chiesto alla Feltrinelli di sospendere la diffusione del suo recente libro "*Don Vito*".

In merito sono anche molto interessanti le rivelazioni del "pentito" Spatuzza, che non ha ricevuto la richiesta protezione. La credibilità deve essere verificata, ma qualche elemento merita di essere conosciuto. Spatuzza accusa Schifani di essere stato il collegamento tra Dell'Utri e Filippo Graviano, boss del Brancaccio. Precisa però di non aver assistito direttamente ad incontri. Gli inquirenti fiorentini hanno girato per competenza i due verbali ai colleghi di Palermo.

Accade in Italia

Sulla situazione italiana in genere ci sarebbe molto da dire (legge elettorale, difesa della Costituzione, "riforma" della Giustizia, rapporti tra i partiti e soprattutto rapporti di **lavoro**). Il caso FIAT, da Melfi a Pomigliano a Termini Imerese fino a Mirafiori, è emblematico di una svolta estremamente sfavorevole per i lavoratori, per i loro diritti e per le relazioni sindacali. Si dovrebbero esaminare il ruolo di Marchionne, di CISL, UIL, CGIL e FIOM, le dichiarazioni di Confindustria e dei ministri Tremonti e Sacconi nonché del Presidente Napolitano ecc. Tuttavia qui mi mancano il tempo e lo spazio. Dirò solo che questo attacco è figlio della

OSSERVATORIO

Nelle carceri

globalizzazione, così come è intesa e realizzata, e solo un cambiamento serio e radicale potrebbe evitare un ulteriore peggioramento. Comunque il 16 ottobre ci sarà un'importante manifestazione nazionale e speriamo che riesca bene e porti frutti. Intanto un rappresentante di un sindacato serbo, **Zoram**, venuto in Italia, ha espresso la solidarietà ai lavoratori italiani affermando che molte cose che si dicono non sono vere e sono usate in modo strumentale. Ad esempio non è vero che un eventuale trasferimento della produzione di auto in Serbia sia subito tecnicamente realizzabile e quindi è più che altro una minaccia. La solidarietà tra i lavoratori dei diversi paesi sarebbe un antidoto alla competitività sfrenata, che tanti danni provoca senza sapere dove voglia condurci! Piani industriali sì, ma a favore di chi e in quale direzione? Questa sarebbe a mio parere una domanda che tutti dovremmo porci. Senza dimenticare i problemi dell'agricoltura e della pastorizia, evidenziati, questi ultimi, dalle proteste dei pastori sardi ad Alghero e altrove.

Diritti umani

Sappiamo che le condizioni in carcere sono pessime, soprattutto a causa del sovraffollamento e ciò provoca, tra l'altro, molti suicidi che dovrebbero essere evitati per un elementare senso di umanità. Ci sono però anche cose più gravi in fatto di responsabilità dirette, come la morte di Stefano Cucchi, a proposito della quale bisogna dire che il medico Rolando Degli Angioli, che ne aveva segnalato le gravi condizioni, è ora oggetto di un'inchiesta a suo carico riguardante un fatto del passato non ben chiaro. Il senatore Marino ha chiesto che i medici dei reparti ad hoc degli ospedali possano parlare **direttamente** con i familiari dei detenuti e ciò mi sembra molto saggio.

Anche in Francia accadono cose simili: sovraffollamento, disagi, suicidi ed anche un caso che somiglia a quello di Stefano. **Daniele Franceschi**, 36 anni di Viareggio, era in prigione da marzo per aver usato una carta di credito rubata in un casinò. Ora è morto e le cause non sono chiare. La madre si sta impegnando per ottenere verità e giustizia.

ROM, Migranti, Xenofobia e accoglienza

Sarkozy, in Francia, espelle in massa molti ROM dicendo che si tratta di rimpatri volontari, Maroni dice che apprezza il suo comportamento e che farà altrettanto, l'UE condanna timidamente, la Chiesa lo fa con più decisione, ma con qualche ambiguità. In quanto ai migranti e richiedenti asilo, continuano i respingimenti spesso indiscriminati e gli accordi vergognosi come quello Italia-Libia che tendono a far svolgere questo compito ad altri paesi del Sud del mondo, magari in cambio di lucrosi reciproci affari. Ne abbiamo già parlato e ne parleremo ancora, approfondendo soprattutto le possibili modalità di una corretta e umana accoglienza e convivenza e raccontando episodi ed esperienze positive.

Per ora concluderò con alcuni fatti positivi:

- un giovane venditore ambulante camerunense ha salvato a Venafro in Molise una ragazza che stava per essere investita da un treno;
- a Vasto (Chieti), la sera del 29 agosto, si è svolto un interessantissimo concerto di musica romani, tenuto dal musicologo rom **Santino Spinelli** e dal "suo" complesso musicale: musica "trascinante", partecipazione del pubblico, danze, excursus sulla storia e la cultura dei Rom e dei Sinti e sul contributo da essi dato alla cultura di vari Paesi europei, denuncia delle discriminazioni in atto, invito a partecipare alla manifestazione che poi si è svolta a Roma in concomitanza con quella più imponente di Parigi. Peccato che pochi ne abbiano parlato, come probabilmente pochi media parleranno dei concerti che si terranno prossimamente a Bruxelles e all'Onu, in cui un'orchestra rom ed una classica orchestra sinfonica eseguiranno, tra l'altro, l'inno "ufficiale" di questo popolo, "*Camminando, camminando*" (che non vuol dire però che essi siano il più delle volte nomadi per scelta). Infine a Roma, il 4 settembre, sono state espone due interessanti proposte: formare un partito che tuteli i diritti di questa minoranza e mettere in atto "3 C": conoscenza reciproca, case, Consulta per la mediazione dei "conflitti". Il problema case è ovviamente il più complesso e, a mio parere, non si può affrontare solo con l'assegnazione di "case popolari", come pure è giusto fare e come è stato recentemente fatto a Pisa. La strada è lunga, ma si può iniziare a percorrerla.

RACCONTI
D'AFRICA

La maledizione di Madame Kouya

di Giorgio
Bianchi

Madame Kouya fumava la pipa. Era una donna di età indefinibile, corpulenta, sempre vestita di scuro, autoritaria ma di poche parole. Era molto rispettata, molto temuta e nell'insieme esprimeva una personalità un po' inquietante. Mi faceva pensare ad uno di quei personaggi così ben caratterizzati da Hugo Pratt nei suoi fumetti di Corto Maltese. Grazie al suo carisma, era diventata la presidente di un'associazione femminile, che coordinava le attività delle donne nei villaggi situati sul plateau, nel Cercle de Bandiagara.

Avevamo creato con la sua associazione un piccolo progetto per donare un certo numero di pecore alle donne di cinque villaggi, in modo da avviare un'attività di allevamento che avrebbe permesso loro di usufruire di latte e carne, di vendere il surplus per ricavarne un piccolo reddito e, soprattutto, di ottenere una certa autonomia nella gestione familiare.

Il mio compito era quello di verificare che le attività previste dal progetto si svolgessero secondo gli obiettivi previsti.

Giunsi sul posto nel mese di gennaio, in piena stagione secca. Il plateau è una zona arida, sassosa, con scarsa vegetazione, solamente di tanto in tanto compaiono macchie di un verde intenso là dove, accanto ai pozzi o ai barrages, risulta possibile coltivare lo scalogno, tipico prodotto della regione dei Dogon.

Iniziai il mio giro per i villaggi in compagnia di Giulia, una cooperante che in Mali seguiva anche altri progetti. Nei villaggi fummo accolti con molto calore. I bambini, scalzi e vestiti di stracci, ci circondavano schiamazzando e agitando le mani in alto per farsi vedere e fotografare, mentre le madri, con i loro variopinti costumi, ci accompagnavano in giro tra le case.

Le pecore erano state acquistate e inviate in quasi tutti i villaggi e negli altri stavano

per arrivare al seguito dei pastori Peul assunti allo scopo.

Le donne parevano soddisfatte, ma quello che ci lasciava un po' perplessi era il loro atteggiamento nei confronti di madame Kouya, verso la quale esprimevano un grande rispetto, ma anche un certo timore. La sua ombra pareva essere sempre presente ad ogni incontro che avveniva nei villaggi.

Ci rendemmo presto conto che nulla si muoveva o veniva realizzato senza l'approvazione incondizionata di madame Kouya, come se questa avesse avuto un potere ben superiore a quello che generalmente ci si attende dalla presidente di un'organizzazione; un potere assoluto di natura un po' inquietante, che esercitava su tutto ciò che riguardava la vita delle donne nei villaggi. A noi era evidente che molte di loro non erano d'accordo su alcune sue decisioni, ma al nostro invito a parlarne apertamente, a confrontarsi con la stessa, si chiudevano in un silenzio imbarazzato, dimostrando un timore che a noi appariva eccessivo ed ingiustificato.

Questa situazione non ci piacque, anche perché finiva col danneggiare l'esecuzione del progetto, privilegiando i voleri della madame, piuttosto che gli obiettivi previsti.

Fu così che decidemmo di non proseguire la collaborazione con quell'associazione con altri progetti ma, terminate le azioni in corso, di individuare altre organizzazioni con le quali lavorare.

Occorreva però comunicare a madame Kouya la nostra decisione e occorreva farlo nel modo più convincente possibile, ma con il tatto dovuto, per non urtare la sua suscettibilità.

Quando ci presentammo nel suo ufficio, non era ancora arrivata. La stanza disadorna era in penombra. Un ventilatore molto rumoroso, posato su di un tavolo, soffiava aria rovente facendo sventolare, ad ogni suo passaggio, un

RACCONTI
D'AFRICA

manifesto appeso al muro. La segretaria, una ragazza minuta, sedeva dietro ad un computer sbirciandoci di tanto in tanto di soppiatto.

Poco dopo sentimmo arrivare il vecchio Peugeot guidato da madame Kouya, che parcheggiò di fronte all'ingresso, sollevando una nuvola di polvere rossa. Entrò silenziosa rivolgendosi direttamente alla sua segretaria, ignorando la nostra presenza. Il suo volto era impenetrabile, non dimostrava interesse alcuno per il motivo che ci aveva condotti da lei, come se già lo conoscesse.

Poi si sedette alla sua scrivania fissandomi intensamente. Io iniziai col dire con voce accorata che le politiche della nostra Organizzazione erano cambiate, che non avevamo collaboratori che fossero adeguatamente preparati sull'allevamento di ovini e che pertanto, terminato il progetto, non avremmo più potuto continuare, anche per le difficoltà sopraggiunte a reperire nuovi finanziamenti.

Lei mi ascoltava in silenzio, ma i suoi occhi parlavano da soli.

Quando finii il mio discorso, nella soffocante stanza del suo ufficio ci fu un attimo di silenzio, un silenzio pieno di tensione, poi iniziò a parlare.

Parlava nell'incomprensibile lingua dogon. La sua voce era ferma, determinata, anche se il suo sguardo pareva fulminarmi. Scandiva le parole lentamente, parole dal tono sprezzante, che parevano contenere una rabbia compressa, controllata, che dalla sua bocca si dilatava nell'angusto locale come un fumo acre: poi esplose.

Si alzò in piedi scostando rumorosamente la sedia e incominciò ad urlare. Urlava frasi incomprensibili, sempre le stesse, che sottolineava puntandomi contro una mano ossuta, come per inviarmi non so quale maleficio.

Noi non ci aspettavamo una simile reazione, che però ci convinse sempre più che avevamo fatto la scelta giusta. Senza dire nulla uscimmo da quella stanza, mentre ancora lei ci stava inseguendo con le sue urla, ripetendo sempre le stesse parole dal significato misterioso, parole che ci seguirono mentre ci allontanavamo, rimanendoci incollate addosso.

Due giorni dopo mi ammalai. Fui preso da una debolezza estrema, tanto da non riuscire a reggermi in piedi, mentre una leggera febbre mi faceva rabbrivire nonostante il caldo soffocante.

Il responsabile di un'associazione di coltivatori attribuì il mio malessere ad una specie di malocchio fattomi da quella fattucchiera e pensò bene di provvedere con gli unici strumenti a sua conoscenza.

Venne a prendermi con la moto una sera e, percorrendo una pista sabbiosa, mi condusse nel suo villaggio. Nel cortile di casa sua avevano già allestito il necessario. In mezzo ardeva un fuoco mentre, legato ad un palo, belava un montone. Mi spiegò che dovevo scavalcare con la gamba destra il montone trattenuto a terra, pensando intensamente a madame Kouya. Cosa che io feci senza fiatare, tanto non avrei potuto fare diversamente. Dopo di che presero il disgraziato montone e gli tagliarono la testa, finendo poi col seppellirla in una buca preventivamente preparata.

Quando mi riaccompnò nella casa di transito, dove alloggiavo con Giulia, ero fradicio di sudore e non mi reggevo in piedi.

Partii qualche giorno dopo senza essermi rimesso, lasciando Giulia a terminare il lavoro. Fu un viaggio massacrante di ottocento chilometri, sballottato su di un pulman puzzolente e sgangherato, per raggiungere l'aeroporto a Bamako. Una volta giunto a casa a Torino, mi ci volle qualche giorno per guarire, senza essere riuscito a capire da che razza di malanno fossi stato colpito.

La storia però ebbe un finale inaspettato che mi venne riferito da un cooperante, nel frattempo recatosi a Bandiagara.

Qualche giorno dopo la mia partenza madame Kouya ebbe un incidente d'auto e si ferì malamente. Il fatto non venne considerato casuale: per gli abitanti del posto, doveva esserci una spiegazione. Evidentemente qualcuno più potente di lei era riuscito a ribaltare i suoi malefici e quel qualcuno non poteva che essere Giulia, la quale aveva condiviso con me quella disgraziata esperienza.

Fu così che Giulia divenne la più acclamata e rispettata da tutti coloro che erano al corrente della vicenda: aveva dimostrato di essere più potente di madame Kouya in fatto di stregoneria.

Da allora sono passati quattro anni ma, ogni qualvolta vengo colpito da qualche malanno apparentemente inspiegabile, vi confesso che con una certa inquietudine non posso fare a meno di pensare ancora a madame Kouya e alla sua maledizione.

SERVIZIO BIBLICO

Tra fede e paura (Mt 25, 14-30)

... Poiché avverrà come a un uomo il quale, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e partì. Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò a farli fruttare, e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca in terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo, il padrone di quei servi ritornò a fare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto i cinque talenti venne e presentò altri cinque talenti, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". Poi, si presentò anche quello dei due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele, sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". Poi si avvicinò anche quello che aveva ricevuto un talento solo, e disse: "Signore, io sapevo che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; eccoti il tuo". Il suo padrone gli rispose: "Servo malvagio e fannullone, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque portare il mio denaro dai banchieri; al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti".

di Franco
Barbero

Anche questa parabola va letta con molta attenzione sia nella redazione del Vangelo di Matteo che in quella del Vangelo di Luca. Non solo i due versetti conclusivi (Matteo 25, 30 e Luca 19, 27) sono agghiaccianti, ma entrambi i testi possono essere interpretati sia come "l'elogio del capitalismo e della produttività" sia come la teorizzazione della ricompensa e del castigo da parte di un Dio "duro" e terribile. Non è facile uscire da questi tanto diffusi quanto banali travisamenti di questa pagina evangelica, da questi stereotipi di catechistica memoria. Occorre sempre ricordare che davanti ad una parabola bisogna cercare di individuare ove essa punge, morde, graffia, stimola. Nel "rendiconto" dei primi due servi tutto scorre senza intoppi. Essi meritano elogio e premio da parte del padrone che, "dopo molto tempo", ritorna dal viaggio. Ma è a questo punto che la linearità del racconto subisce un brusco arresto. Il comportamento del terzo servo segna non solo una variante, ma una interruzione, una radicale differenza, una svolta.

Sotto terra o nel fazzoletto

Egli, a differenza degli altri servitori, per paura, va a nascondere il suo talento sotto terra (v. 25). Nel vangelo di Luca si legge che il terzo servo nascose la moneta "nel fazzoletto" (cap. 19 v. 20). Probabilmente qui si giunge al cuore del messaggio: la paura che paralizza. Qui non si allude a quella "sorella paura" che, per nulla patologica, è una normale compagna di ciascuno/a di noi nel viaggio della vita. Chi non ha paura di perdere gli amici più cari? Chi non ha paura di perdere la persona amata? Chi, di fronte alle attuali difficoltà della FIAT e di tante aziende, non ha paura di perdere il lavoro? Esistono paure molto ragionevoli e altre addirittura sagge e costruttive. Anche la paura di ammalarsi di cancro può essere una delle componenti della decisione di smettere di fumare. Ma qui si accenna a quella paura che paralizza, blocca la fantasia e la creatività, che impedisce quei tentativi che vanno oltre la routine o il già conosciuto, che proibisce i rischi connessi al "sogno" del regno di Dio.

I rischi da correre

Se noi non ci spingiamo mai oltre il già detto e il già sperimentato, ci neghiamo le “pagine” più belle della vita personale e collettiva. Chi non tenta strade nuove finisce con il rinchiudere la propria esistenza in una “sicura fortezza” piena di certezze scadute e di monotonia. Oggi, sul terreno della pace e della giustizia, sul terreno dei consumi e della difesa dell’ambiente, le risposte del passato non bastano più. Occorre tentare strade nuove, correre il rischio dell’invenzione, procedere con coraggio con esperienze nuove. Perpetuare il modello della famiglia patriarcale, senza recepire le istanze che il femminismo ha elaborato, significa di fatto collaborare con un sistema di dominio e di disuguaglianza. Per questo non sono degli ingenui sognatori quei milioni di uomini e di donne che negano ogni legittimità alla guerra, affermando che esistono sempre alternative praticabili alla via delle armi. In questo senso anche recenti pratiche, con la forza della nonviolenza e la festosità dei linguaggi, rappresentano un varco, una finestra aperta, per “tentare” un cammino verso un mondo “altro”.

E nella chiesa?

Molti sono, in tutte le chiese cristiane, gli uomini e le donne che tentano, “inventano”, sperimentano nuovi modi per vivere il Vangelo. Penso soprattutto alle parrocchie e alle comunità di base, tanto osteggiate dal potere politico e religioso, che in America Latina praticano una “pastorale di liberazione” inserite nelle lotte dei senza terra e degli emarginati, delle donne abusate, dei minori abbandonati. Ma non posso tacere un fatto doloroso: troppe volte la chiesa, nelle sue istanze gerarchiche ufficiali e nei documenti del magistero, non fa altro che ribadire regole che ora non hanno più alcun significato, leggi moralmente inaccettabili, decadute, disumane. Sembra che la gerarchia custodisca i suoi dogmi, le sue tradizioni, le sue leggi come tesori da chiudere in cassaforte. Ma sono molto spesso monete fuori corso.

Voler imbalsamare il Vangelo dentro un linguaggio maschilista, antifemminista e volerlo costringere dentro formulazioni dogmatiche, che semmai potevano essere comprese in altri tempi, rappresenta, a mio avviso, un’operazione dettata dalla paura di quel messaggio evangelico che deve essere sempre testimoniato e riespresso dentro l’oggi degli uomini e delle

donne. Molto opportunamente il teologo cattolico Eugen Drewermann scrive: “Mai Gesù avrebbe approvato i concetti metafisici con i quali i teologi cristiani già alla fine del I° secolo avevano cominciato a riferire a lui, l’uomo di Nazareth, le immagini mitiche della “divinità” e della “figliolanza divina” del re (del Messia) provenienti dall’Antico Oriente. Gesù non voleva che lo si divinizzasse; voleva che si facesse quello che diceva e che, attraverso di lui, si venisse indirizzati a Dio (pag. 117)”.

Nel suo libro “*C’è speranza per la fede*” (Queriniana Editrice) lo stesso Autore documenta quanto la ripetizione ossessiva di una dottrina dogmaticamente intesa impedisca di porre al centro del cristianesimo i criteri dell’amore, della solidarietà, della tolleranza, della semplicità.

Ma il soffio di Dio...

Il Vangelo è vivo non perchè lo abbiamo messo e custodito nella “gabbia dogmatica”, ma perchè Dio vuole parlare al cuore degli uomini e delle donne di ogni tempo. Non è una reliquia: è un messaggio, una testimonianza.

Come l’amore, il Vangelo ha bisogno di trovare sempre nuovi modi di esprimersi, ha bisogno dell’ossigeno della storia. Ribadire le leggi ecclesiastiche presentandole come “volontà di Dio” significa tentare di ingabbiare il vento. Ma il vento di Dio passa anche attraverso le porte chiuse delle nostre istituzioni. Per questo l’imposizione del celibato obbligatorio dei preti, l’esclusione dei preti sposati e delle donne dal ministero, l’emarginazione ecclesiale dei gay e delle lesbiche credenti, la proibizione delle seconde nozze, l’esclusione dei sacramenti dei divorziati e l’estromissione dei teologi dissenzienti sono alcuni esempi per dire quanto la paura regni sovrana nell’istituzione ecclesiastica. Ma occorre osare, porre in atto pratiche pastorali che mettano al centro la persona e il Vangelo e si prendano la libertà di andare già oggi oltre le leggi ecclesiastiche oppressive.

Oggi il vento di Dio sta soffiando e stanno manifestandosi, anche in una stagione di rinvigorito autoritarismo, germi e sentieri di libertà. Possiamo accorgercene, aprirci alla sua azione, assecondandolo solo se crediamo con radicale fiducia che Dio ci accompagna verso il futuro e che il Suo amore è ancora il tesoro da scoprire nascosto nel campo del mondo di oggi e di domani.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Quel disagio sociale che riempie le carceri

A cura di
Paola Marchetti
(Ristretti
Orizzonti)

Negli ultimi anni sono state approvate alcune leggi che hanno inasprito le pene per alcuni reati o che hanno introdotto delle nuove fattispecie di reato. Molte di queste leggi, in nome della sicurezza, hanno finito per colpire alcune delle categorie di persone tra le più deboli: stranieri clandestini, tossicodipendenti, persone con problemi psichiatrici. Questa tendenza è confermata anche dagli operatori penitenziari e dai volontari che si trovano a dover gestire un carcere, oltre che sovraffollato, anche estremamente “problematico”, dove l’agente penitenziario rischia di doversi improvvisare psicologo e il volontario deve cercare di rispondere a un’infinità di bisogni delle persone detenute, vista anche la patologica carenza di figure professionali dell’area educativa. Le leggi in questione sono la ex Cirielli sulla recidiva (non certo la parte sulla prescrizione), la Bossi-Fini, inasprita poi dal “pacchetto” sicurezza che ha reso reato la clandestinità, la Fini-Giovanardi, approvata in sordina all’interno di un decreto in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino, che ha cancellato le differenze tra droghe pesanti e droghe leggere, e inasprito le pene per i consumatori di sostanze, che sono spesso anche piccoli spacciatori. Il risultato è un carcere sempre più pieno di “poveracci”, di ladri di polli, di tossicodipendenti, parcheggio del disagio diffuso di un Paese che non è più capace di trovare soluzioni ai problemi sociali.

Come si è giunti a questo tipo di scelte? Quale è stato il corto circuito che ha innescato questo disastro delle carceri? Perché il nostro Paese ha smesso di ragionare sui percorsi di reinserimento ed è diventato così “intransigente” con i senza dimora e gli stranieri irregolari e spes-

so accondiscendente con i responsabili di reati finanziari che buttano sul lastrico migliaia di persone? Che responsabilità hanno gli organi di informazione in tutto questo?

Purtroppo una delle conseguenze di questa ossessione per la sicurezza, non accompagnata da una attenzione ai problemi sociali che stanno dietro ai fenomeni di microcriminalità, sono i sempre più frequenti episodi di intolleranza verso i più deboli da parte di adulti, ma anche di giovanissimi violenti e intolleranti.

In carcere qualche volta vedo più umanità che fuori, nel mondo “libero”

Ho letto sul giornale la notizia che un senza dimora è stato cosparso di benzina e gli è stato dato fuoco, e la cosa mi indigna. Io ho commesso reati per denaro, e questo è brutto, ma come si fa a bruciare un uomo solo perché non ha una casa o perché si veste male?

Viviamo in un periodo in cui si creano emergenze una dietro l’altra, qualche volta anche ad uso tutto politico. Ma quando viene pestato un nero, o un clochard viene bruciato vivo, nessuno grida allo scandalo. Si minimizza il problema perché quei “ragazzi perbene” che danno la caccia ai “diversi” sono tanti, e si ha vergogna di dire che con la paura e con l’odio che si respira ovunque, comincia a esserci chi brucerebbe i barboni o le persone che gli danno fastidio anche se vivessero nella casa accanto.

Milan Grgic, detenuto

Essere poveri o essere deboli non è permesso in questa società

Fino a qualche tempo fa i racconti di terribili rapine in villa, commesse da bande di criminali stranieri, facevano rabbrivire molti cittadi-

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

ni, che si riconoscevano nelle facce spaventate delle vittime e temevano di ritrovarsi con i ladri in casa, determinati a massacrarli. È curioso però vedere come, quando invece si parla del commerciante che riempie di bastonate il “negro”, o del gruppo di giovani annoiati che bruciano il “barbone”, quegli stessi cittadini guardano a questi fatti con l’indifferenza di spettatori di un orrore che non li riguarda, che non li potrà mai sfiorare.

Paradossalmente anche qui, in carcere, ho sentito dei detenuti dire che se quel senza dimora che hanno bruciato andava a rubare, oggi sarebbe ancora sano, magari in galera ma sano e salvo; e ho sentito degli agenti dire che, se andava a lavorare, nessuno gli avrebbe mai fatto del male. Insomma pare che sia stata colpa sua se qualcuno si è comperato una bottiglia di benzina e gliela ha versata addosso per poi dargli fuoco; pare che, siccome ci sono troppi giovani annoiati che hanno il diritto di divertirsi, e ci sono altrettanti giovani incazzati che devono pur sfogarsi con qualcuno, allora la gente povera dovrebbe sapere che non si può vivere senza una casa e senza una famiglia, che non si devono occupare le panchine per dormire, ma soprattutto che non si va in giro con la pelle sporca o troppo scura. Certo che essere sfortunati, essere poveri o essere deboli non è permesso in questa società: quindi i clochard e gli immigrati, gli zingari e i neri dovrebbero sapere che laddove venissero inseguiti, insultati, o bruciati, è esclusivamente colpa loro, per essere venuti al mondo dove la gente ricca si annoia.

Elton Kalica, detenuto

**Il dopo carcere ci porta
un destino di clandestinità**

I “pacchetti sicurezza” sono leggi dure, ma lo sono spesso soprattutto con i più deboli, in particolare con gli stranieri irregolari, quelli colpevoli di essere nel vostro Paese senza documenti, spesso sfruttati perché fa comodo avere dei lavoratori in nero che fanno i lavori che nessun italiano vuol fare. Mi vengono in mente tante domande: ma la legge non dovrebbe essere uguale per tutti? Dov’è andata a finire l’eguaglianza di cui tanto si parla nei Paesi civili come il vostro? È forse una colpa essere un clandestino? Queste domande mi fanno fare un tuffo nel passato, quando per tre anni io, appena venuto via dall’Albania, sono stato un clandestino, prima di diventare regolare per 13

anni, e molto probabilmente ritornerò ad essere di nuovo un clandestino, anche dopo che avrò pagato con il carcere per il mio primo e unico sbaglio verso la società. Io vorrei invece avere un’altra possibilità in questo Paese, ma perché questo succeda forse bisognerebbe che tutti si fermassero soltanto per un attimo a ripensare a quando erano gli italiani a immigrare e spesso lavoravano senza permessi, si portavano i famigliari clandestinamente e dovevano lottare per non essere emarginati.

Gentian Germani, detenuto

**L’illusione che tanta galera
renda la società più sicura**

Esiste un disagio facilmente intuibile nella società, la gente pare che viva in un perenne stato di ansia, la sicurezza viene considerata una priorità. Ma se da un lato abbiamo cittadini sempre più spaventati, dall’altro salta fuori che il numero dei reati non è aumentato. Però le carceri sono sempre più piene, perché la gente chiede sempre più galera e le misure alternative vengono date con sempre maggior “timidezza”.

Contribuisce certamente, a questo clima generale di insofferenza e insicurezza, l’incessante martellamento mediatico di tv, giornali e radio, ma anche il fatto che la criminalità è cambiata con l’arrivo degli immigrati, che i reati legati alla droga creano preoccupazione all’interno delle famiglie, che la povertà aumenta di anno in anno. Mi sembra però di avvertire anche una mancanza di solidarietà, pare che la gente abbia paura di socializzare e che il piacere di confrontarsi con il prossimo non esista più.

E allora forse, fuori, tanti finiscono per accettare che tutto sia come si vede in televisione, che nessuno faccia niente per cambiare le cose, che lo straniero sia portatore assoluto del male, che i detenuti debbano stare in carcere a vita, che lo Stato non punisca abbastanza, che ci vogliano più carceri. E questo è un clima che preoccupa i più poveri e più disagiati, compresi anche tanti di noi detenuti, ma non porta a risolvere i problemi e soprattutto non fa stare realmente meglio. Io oggi sono fuori dalla società, devo ripagare lo Stato e i cittadini per averne violato la legge, mi è stata comminata una pena e con essa la privazione della libertà, ma mi chiedo: sarà libertà vera la mia, se una volta pagato il mio debito dovrò confrontarmi con persone che di me e della loro libertà hanno paura?

Franco Garaffoni, detenuto

Raimon Panikkar ci ha “preceduti”

di Mario Arnoldi

Il promotore del dialogo universale Raimon Panikkar ci ha lasciati, o, meglio, ci ha “preceduti”, il 26 agosto scorso, mentre era nella sua dimora catalana, dopo una vita che ha percorso di fatto l'intero secolo.

Ho ascoltato e visto Panikkar per la prima volta, in anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, alla “Cittadella” di Assisi durante un Convegno. Vestiva l'abito del monaco induista, con qualche venatura buddista, i capelli completamente rasati, gli atteggiamenti tipici di chi è abituato a passare parecchio tempo nelle forme della preghiera orientale. Mi dissero che era un sacerdote cattolico. Non capii. Mi posi molti interrogativi, che solo col passare degli anni, con la lettura e l'ascolto della sua voce, trovarono una risposta.

L'ho visto l'ultima volta a Milano, all'Università Bicocca, il 4 marzo 2004. La giornata era interamente dedicata a lui. L'Aula Magna era gremitissima di studenti, giornalisti, specialisti delle diverse discipline umane e religiose da lui praticate, era infatti laureato in chimica, lettere, filosofia, teologia, era stato docente in parecchie università dell'Occidente e dell'Oriente, aveva pubblicato una cinquantina di libri e di scritti. Specialisti e docenti, seduti in cerchio attorno a lui al tavolo centrale, lo interrogarono a tutto campo sul suo pensiero. Il giorno dopo presentò al pubblico milanese il suo nuovo libro: “*La realtà cosmoteandrica*”. Erano passati quarant'anni dal primo incontro ed ebbi la possibilità di completare la comprensione del suo pensiero che esporrò brevemente (vedere anche *Tempi di Fraternità*, 2004, n.4). Le frasi virgolettate sono di Panikkar.

Il primo aspetto da rilevare in Panikkar è la sua *comprensione* dell'“altro”. Viviamo in un'epoca in cui si parla molto di “altro” e allo stesso tempo siamo immersi nel più profondo individualismo, personale, sociale, politico, storico. Come può avvenire questa sovrapposizione di realtà? Si può vivere l'altro come altro-da-me, in una relazione corretta che tuttavia lascia l'altro esterno a me. A Panikkar invece interessa vivere “nella pelle dell'altro”, degli altri, dei loro problemi, facendoli propri. Lo stesso vale per l'altro inteso come altra cultura, altra religione, altro continente, come cosmo che è altro, ma di cui facciamo parte integrante. “Esiste nella lingua francese un modo più profondo per indicare la conoscenza di se stesso e dell'altro: *con-naître*, nascere insieme, essere insieme”. Questo è l'“humus” della vita di Panikkar.

Il secondo aspetto, conseguente al primo, è il *dialogo*. “Oggi il dialogo non è un lusso o una questione secondaria. L'ubiquità della scienza e della tecnologia moderna, dei mercati mondiali, delle organizzazioni internazionali e

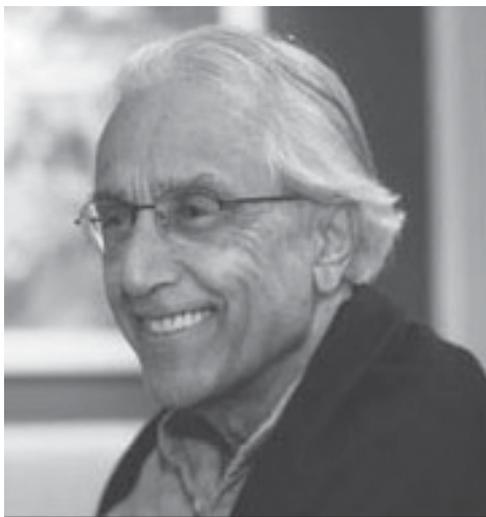
delle corporazioni transazionali, così come le innumerevoli migrazioni di lavoratori e la fuga di milioni di emigrati (...) rendono l'incontro di culture e religioni inevitabile e indispensabile insieme”. La situazione attuale dei rapporti tra le persone, tra le culture, tra le religioni, tra i popoli è grave e dilacerata da guerre, ma nelle persone, accanto agli istinti distruttivi, ci sono anche quelli positivi e costruttivi, che, se coltivati, potranno prevalere. Anche verso l'Islam questo avverrà, sarà più difficile ma potrà avverarsi attraverso il riorientamento degli atteggiamenti. “Per dialogare si devono demitizzare i propri miti, comprendere quelli degli altri e rimitizzarli in senso relazionale (...). Il mio ottimismo nasce dal fatto che accanto agli istinti aggressivi delle persone esistono anche quelli positivi”.

Il terzo aspetto, esposto nel libro “*La realtà cosmoteandrica*” è il frutto, il punto d'arrivo e il momento più alto del pensiero del nostro autore. Indica l'armonia che dobbiamo tendere a realizzare tra il cosmo, Dio e l'umanità (cosmo-dio-uomo). La fase attuale, scrive e dice Panikkar, è caratterizzata da tre grandi sconfitte. Quella cosmica, infatti la terra ci sta abbandonando, anzi si ribella contro di noi perché è stata intesa come un grande deposito di energie da usare e abusare. La seconda sconfitta è storica, perché l'umanità è stata incapace di costruire una società umana veramente caritatevole. La terza sconfitta riguarda le idee tradizionali del divino, che sono inadeguate alle esperienze dell'umanità. Il dio dei filosofi e dei teologi non sembra più interessarsi della condizione umana. “Si richiede una nuova concezione del cosmo, della storia dell'uomo e del divino, basata sulle relazioni d'amore”.

Panikkar è stato da alcuni criticato per il suo eclettismo o pluralismo. Come si può concepire da parte delle Chiese costituite che tutte le religioni siano vie autonome alla salvezza? Come si può pensare che Gesù Cristo abbia lo stesso valore salvifico della divinità induista o di Budda? Panikkar

risponde che il tempo della vita non è né circolare né lineare ma a spirale e coinvolge tutti gli elementi dell'esistenza in una trasformazione continua verso l'armonia cosmica, umana e divina. Per questo ha vissuto più culture e religioni.

Concludo, interpretando spero correttamente il suo pensiero, col dire che in futuro non dobbiamo cercare Raimon Panikkar nelle ceneri che in parte rimangono in Catalogna e in parte sono diffuse nel fiume Gange, secondo l'usanza induista; dobbiamo cercarlo piuttosto nel Tutto dell'universo, a cui è tornato, nel Tutto che è Dio, nel Tutto che costituisce la nostra vita, la trasforma ma non la spegne.



Raimon Panikkar

RECENSIONE

GLI UOMINI OMBRA

di Davide Pelanda

È l'Italia dei due pesi e due misure a cui siamo stati, ahinoi, abituati. Anche dal punto di vista dei carcerati.

Da una parte un uomo, Angelo Balducci, considerato il re della cosiddetta "cricca" Anemone-Balducci & Co., quelli per intenderci che facevano affari con il terremoto e con gli appalti delle "carceri d'oro", messo agli arresti domiciliari dal 12 luglio 2010 nella sua mega villa in Toscana con tanto di piscina, in cui un numero estivo del settimanale L'Espresso lo immortalava in costume da bagno con sovraimpresso il titolo significativo: IL DETENUTO.

Dall'altra un altro uomo, un VERO DETENUTO, Carmelo Musumeci, siciliano, 54 anni, che, insieme con altri circa 1.400 condannati all'"ergastolo ostativo a qualsiasi beneficio" (regolato dall'art. 4 bis della legge n. 354/75, norme dell'Ordinamento Penitenziario n.d.r.), è costretto a vivere da più di vent'anni - e così sarà per tutta la sua esistenza terrestre - dentro le patrie galere del nostro Paese, ristretto in circa 12 m² di cella, di solito occupata, oggi, da tre persone quando va bene, con un solo water, un lavabo, un tavolo di legno, tre brande di cui due a castello, una sola finestra e senza frigorifero né aria condizionata in estate, mentre in inverno l'acqua è fredda.

Dal carcere di Spoleto però questo ergastolano si è fatto forza ed è il portavoce di questi detenuti speciali, condannati a quella che lui stesso definisce "crudele, inumana e degradante pena perché trasforma la persona in una statua di marmo. In tutti i Paesi del mondo, anche dove esiste la pena di morte, il condannato alla pena dell'ergastolo ha la speranza o una possibilità di poter uscire. In Italia chi è condannato con l'ergastolo ostativo per

reati associativi non potrà mai uscire se non collabora con la giustizia, quindi se al suo posto non ci mette qualche altro".

Ma da quella triste condizione di vita Musumeci produce cultura: laureatosi in giurisprudenza, nonostante una vita fino dall'infanzia travagliata da "bambino criminale" come si definisce lui, scrive molto, lettere, pensieri e riflessioni sull'attualità, poesie e racconti. Certo, lì dentro non può usare internet ed il computer, ma carta e penna quelle sì. Forse perché lì dentro

è la noia di giornate sempre uguali, con i soliti ritmi dettati dalle guardie che aprono e chiudono serrature a doppia e tripla mandata, che uccidono i sogni, o forse perché dicono che scrivere sia terapeutico, sta di fatto che Musumeci è molto prolifico nel fissare su carta testi e parole, tanto da fargli vincere nel 2009 persino un premio ad un Concorso Letterario Nazionale di poesia. Riempie fogli e fogli scritti a biro che poi consegna regolarmente ai volontari che vanno a trovarlo, affinché quelle idee e quei racconti entrino nella memoria di un computer per trasformarli poi in libri o post per il blog "Urla dal Silenzio" o per l'analogo gruppo su Facebook.

L'ultimo libro di Carmelo Musumeci si intitola "Gli uomini ombra" (Il Segno dei Gabrielli editori, settembre 2010), una serie di racconti tra verità e finzione, dove si narra di vicende che prendono spunto dalla vita reale dei detenuti di cui Musumeci si dice essere stato testimone o protagonista, di crudi racconti di rapine finite nel sangue o altri delitti commessi. Suggestivi e fortemente coinvolgenti sono i riferimenti che di tanto in tanto compaiono, per esempio, ai sentimenti di odio verso l'aguzzino comandante delle guardie carcerarie che organizza spedizioni punitive fatte di botte e violenza che ricordano, anche nei nomi, le violenze dei lager nazisti, oppure quei sentimenti di amore e quella dolcezza verso una donna amata che quasi si trasfigura in un dolce angelo: il racconto "L'ultima rapina", ad esempio, comincia con una bella e tenera descrizione poetica della donna che dorme accanto a lui ("La guardai con occhi felici/ Lei dormiva/ Le sentivo battere il cuore/ Le baciai gli occhi chiusi/ Avevamo fatto l'amore/ Sorrideva mentre dormiva/ Sembrava un angelo...").

Nel racconto "Gli uomini ombra", che dà il titolo al libro, il carcere sorge sull'Isola del diavolo "perché - spiega Musumeci - quel posto ricorda l'inferno e lì dentro c'erano i prigionieri più dannati di tutti"; in quella stessa isola così triste e così priva di speranza, ci dice sempre Musumeci, viveva da sempre uno strano personaggio: l'Assassino dei sogni che, ci spiega l'autore, "cerca di organizzare la vita delle sue vittime in modo da proibire loro di sognare. Da lassù mangiava l'anima, il cuore e l'amore dei prigionieri". Una drammatica analogia con il versetto dantesco "lasciate ogni speranza o voi che entrate". A conferma di ciò che affermava tempo fa il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano: "È proprio vero che l'ergastolo toglie la speranza".

CARMELO MUSUMECI
GLI UOMINI OMBRA
e altri racconti

Prefazioni di Alberto Laggia e di Vauro Senesi

Illustrazione di copertina di Vauro

Gabrielli editori 2010
pp. previste 144
ISBN 978-88-6099-108-9
prezzo previsto 14,00 €

Verso l'incontro delle Chiese Cristiane a Kingston con l'obiettivo della pace

di Mario
Arnoldi
mario.arnoldi
@tempidifraternita.it

In occasione del centenario dell'Ecumenismo, movimento per la riconciliazione delle Chiese cristiane, si moltiplicano esperienze e ricerche soprattutto a livello di base, con l'obiettivo primo di una pacificazione interna alle Chiese cristiane stesse sul modello dell'unico Gesù Cristo e, conseguentemente, nella prospettiva di offrire una rinnovata testimonianza di giustizia e pace di fronte al mondo in guerra. Dal 17 al 25 maggio 2011 si svolgerà a Kingston in Giamaica un nuovo Incontro ecumenico internazionale indetto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), a conclusione del "Decennio per sconfiggere la violenza", intitolato "Gloria a Dio e pace sulla terra". Kingston non è solo un punto d'arrivo dell'ecumenismo, ma soprattutto è una tappa e un trampolino di lancio per nuovi obiettivi. In Italia si sono svolti due convegni con lo sguardo rivolto a Kingston, a Milano e a Chianciano Terme, dei quali riferirò i momenti principali. Altri si stanno svolgendo.

Chiese strumento di pace?

Milano 2 giugno

Il 2 giugno, a Milano, il Convegno aveva come titolo "Chiese strumento di Pace?". Le Chiese cristiane possono essere strumento di giustizia e pace per il mondo? Il punto interrogativo del titolo è spia delle difficoltà a percorrere una strada, che, stando all'insegnamento di Gesù Cristo che invita all'amore e all'unione, di fatto presenta molti ostacoli ereditati dalla storia bimillennaria del cristianesimo soprattutto a livello di Istituzioni ufficiali. L'incontro di Milano era promosso da diverse organizzazioni ecumeniche: la Federazione delle Chiese Evangeliche italiane (Fcei), il Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), il Centro Ecumenico Europeo per la pace, Pax Christi Italia, il Cipax, i Beati costruttori di Pace,

e altri. Hanno dato vita ad una giornata intensa circa duecentocinquanta partecipanti, relatori protestanti, cattolici e ortodossi, gruppi di lavoro il pomeriggio, un video intervista al Card. C. M. Martini dal titolo "Verso Kingston, l'importanza del cammino ecumenico su Pace-giustizia-salvaguardia del creato" e un "Messaggio finale" per i massmedia. Riferisco alcuni aspetti della giornata.

Le sfide della pace oggi

Lo storico *Massimo De Giuseppe* ha compiuto una carrellata delle guerre di quello che ha definito il "lungo secolo", iniziato con la seconda rivoluzione industriale di fine Ottocento e tuttora non concluso, con le quali l'ecumenismo e il pacifismo hanno avuto ed hanno a che fare. Ha preso spunto dal fatto che il presidente tedesco Horst Koler, il maggio scorso, ha dovuto dimettersi per aver affermato in un discorso ufficiale: "dobbiamo riconoscere che, in casi di incertezza ed emergenza, gli investimenti militari sono necessari se vogliamo difendere i nostri interessi, se vogliamo garantire liberi traffici commerciali, se vogliamo prevenire le instabilità regionali, se vogliamo migliorare la nostra abilità nel salvaguardare l'occupazione e il reddito legati al commercio e all'esportazione della Germania". Nessun politico, prima di lui, aveva tolto il velo, senza mezzi termini, alla dimensione più scandalosa del collegamento tra sistema economico, sistema dell'apparato bellico e sistema mediatico, cioè lo strumento di supporto.

La connessione fra i tre elementi, economia - investimenti militari - propaganda massmediatica, si è articolata e arricchita, lungo il Novecento, poiché le guerre si sono fatte sempre più crudeli. Un indice della progressiva gravità delle guerre è la percentuale di vittime civili rispet-

to alle vittime militari. Durante la I Guerra mondiale, scontro tra eserciti nazionali di massa, le vittime civili raggiungevano il 10%. Nella II Guerra mondiale, guerra totale che non distingue tra militari e civili e bombarda e distrugge tutto il possibile, le vittime civili crescono dal 10 al 40%. Durante la guerra fredda, negli anni '80 e '90, quando si sviluppano le guerre regionali pilotate dalle due grandi potenze, come la guerra del Vietnam, delle due Coree o quelle in Sudamerica, in Africa, in Asia, e, successivamente, nel primo decennio del 2000, quando le guerre contro l'Iraq e l'Afghanistan hanno origine dagli USA, ormai unica grande potenza, le vittime civili salgono progressivamente al 90% del totale delle vittime. Altre cifre sugli investimenti in difesa e sicurezza e in esportazioni belliche delle grandi nazioni hanno completato il quadro.

Quali possibilità per le Chiese cristiane di fronte a tanta violenza?

Le Chiese cristiane, come ogni altra religione, dovrebbero realizzare la pace tra loro, per poterla suggerire e trasmettere arginando così le guerre del mondo.

Paolo Ricca, teologo valdese, ha enunciato quattro fondamenti biblici dell'impegno per la pace. Il primo è la *conversione di Dio dalla violenza alla nonviolenza*, quando, dopo il diluvio dice che non ci sarà un secondo diluvio e l'arcobaleno che si stende nel cielo è il segno di questo patto con l'uomo (Gen 8,21; 9,11-17). Il secondo è la *visione messianica dell'annuncio della pace*, che inizia in Isaia e si snoda lungo tutta la Scrittura (1 Isaia 11 e ss). Il terzo è il *comandamento dell'amore pronunciato da Gesù nel discorso delle Beatitudini* in cui si chiede di amare i nemici (Mt 5, 1-7-28 ss e Lc 6, 17-49). Il quarto è *l'uomo nuovo in quanto uomo disarmato* che troviamo in Paolo (Ef 6,10 ss), dove il legionario di Dio lascia l'armatura per essere un altro soldato per un'altra guerra. Serena Noceti, teologa cattolica ed *Evangelos Yfantidis*, archimandrita ortodosso, davano spunti di revisione e di spiritualità delle Chiese per camminare verso la pace.

Sognare la comunione, costruire il dialogo. Chianciano, 25 - 31 luglio

Un altro passo verso Kingston si è compiuto a Chianciano Terme. "Sognare la comunione, costruire il dialogo" è stato il titolo della Settimana del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) alla sua 47° edizione. Temi dominati quindi "sognare" e "costruire". Col primo termine è stato messo in risalto il sogno profetico, cioè la visione di un futuro possibile di pace, col secondo la pazienza della costruzione del dialogo, perché è importante tradurre la visione in impegno quotidiano.

I lavori si sono aperti lunedì 26 luglio con tre relazioni sulle tappe del cammino ecumenico: dalla Conferenza di Edimburgo del 1910 (Paolo Ricca), all'enciclica sull'ecumenismo del 1920 del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli (Athenagoras Fasiolo), al Concilio Vaticano II (Angelo Maffei). Le giornate di martedì e mercoledì sono state de-

dicare a diversi temi: cos'è la Chiesa, l'annuncio dell'unico Evangelo, unico e plurale, la sua dimensione etica, giustizia - pace - creato, giovani ed ecumenismo (Serena Noceti, Letizia Tomassone, Benito de Marchi, Piero Stefani, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili). Giovedì si è parlato di "Ricezione nelle Chiese del dialogo ecumenico e resistenze al dialogo", basate queste ultime sull'autocentrismo. La settimana è stata arricchita da meditazioni bibliche quotidiane, da tre liturgie confessionali: l'Eucarestia cattolica, la Santa Cena protestante e i Vespri ortodossi, da un concerto su "Il canto di David" e da dieci gruppi di studio, animati da esperti, sull'ecumenismo, sulla missione, sul dialogo interreligioso, su "giustizia, pace e salvaguardia del creato", sulla spiritualità delle Chiese.

Gli ultimi due giorni della sessione si è aperto lo sguardo oltre il cammino ecumenico, verso altre religioni, per guardare al futuro con speranza più ampia. Venerdì si è tenuta la tavola rotonda "Sotto la tenda di Abramo" per aprirsi alle tre religioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo e islam, per poter "sognare" e "costruire" con loro. Amos Luzzatto, saggiista e già presidente delle comunità ebraiche italiane, facendo riferimento alla tenda di Abramo, ha parlato dell'ospitalità come "regalo all'ospitante da parte di chi è stato ospitato". Tutti abbiamo destini comuni. Bisogna saper colloquiare, sia che le tradizioni a monte siano comuni, sia che le provenienze siano lontane. Elzir, nativo di Hebron, in Italia dal 1991, presidente delle comunità islamiche d'Italia, ha aperto il suo intervento con un saluto di pace. I credenti, ha aggiunto, hanno tutti lo stesso Dio pur nella diversità delle inculturazioni che lo caratterizzano. Paolo Naso, dell'Università la Sapienza di Roma, infine, ha inteso la "tenda" come una sorta di "circolo della fraternità", luogo primario di ciò che poi sarà definito dialogo interreligioso. Per ora questo dialogo è un fatto di nicchia, esistono esperienze ancora poco note. Il dialogo crescerà imparando ad amare ciò che non ci appartiene direttamente.

Il sabato, il teologo valdese Fulvio Ferrario e Brunetto Salvarani, teologo cattolico, si sono confrontati in modo conclusivo sul tema del Convegno. Ferrario ha affermato che oggi due appaiono i compiti più urgenti: da un lato "mantenere e approfondire gli spazi di ecumenismo spirituale", dall'altro "avviare un confronto sui temi etici" particolarmente urgenti. Secondo Salvarani, dopo il Concilio Vaticano II, che ha rilanciato il dialogo ecumenico e interreligioso, c'è bisogno di una Chiesa globale, globale e locale, cosmopolita, culturalmente e teologicamente policentrica. Ciò che ci salverà non sarà mai quel che abbiamo tenuto al riparo dai tempi, ma ciò che abbiamo lasciato mutare, perché crescesse in un tempo nuovo.

La giornata milanese del 2 giugno, la Sessione di Chianciano di fine luglio e i contributi dei gruppi di approfondimento ci hanno dato molto materiale per riflettere e agire verso l'avvicinamento delle Chiese per una giustizia e una pace maggiore nel mondo.

COMUNITÀ DI BASE

CRISTIANI A CONVEGNO

IN QUESTO TEMPO DI CONFUSIONE FRA POLITICA E RELIGIONE

di **Marcello Vigli**
Gruppo di
controinformazione
ecclesiale - Roma

In questa Italia che Berlusconi continua a sgovernare, che Marchionne vuole interamente prostituita al mercato e che Gheddafi chiama a convertirsi all'Islam, è interessante che qualche segno di speranza sia venuto da Famiglia cristiana, con la denuncia della politica berlusconiana, dal cardinale Bagnasco, che timidamente si è associato a Napolitano a difesa degli operai di Melfi, e dall'Avvenire, che, per protestare contro Gheddafi, rivendica per il nostro Paese oltre a *profonde e vive radici cristiane* anche *una positiva laicità*.

Forse poca cosa, ma meglio di niente, se si pensa che mons. Agostino Marchetto, responsabile vaticano per i migranti, che di recente aveva criticato duramente la politica "antirom" franco-italiana, ha rassegnato non si sa quanto spontaneamente le dimissioni, che la Curia si è affrettata ad "accettare". Negli stessi giorni al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione non solo è stato ampio spazio dato a Tremonti e a Marchionne, ma non sono mancate critiche a don Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana. Dei discorsi pronunciati in questa sede e sulle sue cronache della settimana molto si è letto e visto su quotidiani e telegiornali.

Poco spazio, invece, è stato dedicato ai lavori e alle conclusioni del Sinodo Valdometodista di quest'anno, che ha scelto di legittimare le Comunità evangeliche che intendono "accogliere" le coppie di omosessuali ed ha condannato, senza mezzi termini, l'uso politico del crocifisso nelle scuole pubbliche: il crocifisso non può essere considerato *simbolo della civiltà e della cultura italiane*.

Ancora meno forse si parlerà di altri appuntamenti di cristiani che aprono alla speranza.

Fra questi si colloca certo l'Incontro - il terzo organizzato a Napoli dai promotori di *Il vangelo che abbiamo ricevuto* - sulle parole di Bonhoeffer «*Pregare e fare ciò che è giusto fra gli uomini*»

In questo contesto si collocano, assumendo un valore particolare, e non solo per il loro

movimento, il XVIII Incontro Nazionale dei Gruppi donne delle CdB, in collaborazione con altri gruppi di base su *"Il tempo della narrazioni dal margine. La sapienza del vivere, la gaia follia del trascendere"*, e il XXXII Incontro Nazionale delle Comunità cristiane di base sul tema *"In un tempo di sopraffazione e di precarietà. date ragione della speranza che è in voi"*.

Da quando nel 1988 nel seminario *Le scomode figlie di Eva* donne e uomini delle Cdb si sono confrontate con quanto di nuovo veniva emergendo dall'esperienza e dalla cultura del movimento femminista, alcuni gruppi donne delle stesse Cdb hanno iniziato e sviluppato un proprio percorso di ricerca che le ha portate ad incontrare e coinvolgere altri gruppi di donne, impegnate in ricerca di fede, in momenti annuali di riflessione e di confronto di esperienze, di studio e di elaborazione autonoma.

Il loro cammino ha arricchito la storia delle Comunità cristiane di base che da quarant'anni, a loro volta, continuano ad incontrarsi in Incontri nazionali organizzati in diverse città.

In essi sono venute chiarendo e confermando la loro scelta di autoconvocarsi in comunità non destinate al "consumo spirituale" dei loro membri, ma all'impegno di sperimentare forme di "chiesa altra": una chiesa capace di evangelizzare nei tempi, che stiamo vivendo, di accelerate trasformazioni sociali e culturali.

Questo intento si ritrova anche solo rileggendo i temi degli Incontri nazionali di questi anni. In essi si coglie, da un lato, un divenire fatto di esperienze, idee e proposte adeguate alle domande sempre nuove della società, dall'altro, un costante sforzo per intrecciare una rete di relazioni e di rapporti con altre esperienze di base.

Un filo conduttore li ha fin qui uniti: la consapevolezza che bisogna essere pronti a dar ragione della *speranza* che anima chi si assume la responsabilità di *coltivarla*.

COMUNITÀ DI BASE

In un tempo di sopraffazione e di precarietà...
“Date ragione della speranza che è in voi”

**XXXII Incontro nazionale delle Comunità Cristiane di Base
 30/31 ottobre - 1 novembre 2010 - Borgaro Torinese**

In una società dominata dal pessimismo le Comunità Cristiane di base italiane, con il loro XXXII Incontro nazionale, non esprimono solo il bisogno di speranza, ma mettono a disposizione uno spazio di socializzazione e di emersione di reali percorsi di speranza che resistono o si aprono sempre nuovi.

“Date ragione della speranza che è in voi in un tempo di sopraffazione e precarietà” recita infatti il tema proposto, riferendosi esplicitamente a una significativa frase della Prima lettera di Pietro.

La notizia che le Comunità cristiane di base italiane promuovono un Convegno nazionale sulla speranza non è di quelle che fanno il giro del mondo, per due motivi:

- il tema, infatti, non è di quelli che “vanno di moda”: i media offrono a piene mani notizie di scandali, crisi, disastri, violenze. Il risvolto positivo della realtà non paga;

- le Comunità di base, pur avendo densità storica, sociale e culturale (forse di notevole valore) non hanno peso politico, economico, istituzionale. Sono un po’ come i pollini che per poter essere trasportati dal vento racchiudono in forme piccole e leggerissime la loro ricchezza vitale.

Il vento dello Spirito ha, forse, bisogno di strutture così leggere e mette nel conto la loro poca visibilità mediatica.

Alcuni momenti dell’incontro:

SABATO 30 OTTOBRE 2010

Ore 16.00 salute e introduzione a cura della Segreteria.

Ore 16.30 Le comunità cristiane di base si confrontano su **“Religioni e chiese nella crisi della società italiana a 150 anni dall’Unità”**. Partecipano: **Rosy Bindi** (vicepresidente della Camera dei Deputati), **Gianni Vattimo** (filosofo, europarlamentare), **Sergio Tanzarella** (docente di Storia della Chiesa - Pontificia Facoltà Teologica Italia Meridionale), **Luciano Guerzoni** (presidente esecutivo della Fondazione “Ermanno Gorrieri”), **Paolo Ribet** (pastore della Chiesa Valdese di Torino). Coordina **Gilberto Squizzato**, giornalista Rai, CdB di Busto Arsizio.

Ore 21.30 incontro del Collegamento nazionale CdB.

DOMENICA 31 OTTOBRE 2010

Ore 9.00 laboratori. Cristiane/i di base riflettono su:

1) **La violenza sull’ambiente in una società capitalista che promuove guerre, migrazioni di massa e pregiudica il futuro** (coordinano M. Meomartino di Pescara e B. Musacchia di Napoli).

2) **La società multiculturale condizionata dal potere dei media e dall’ingerenza delle gerarchie cattoliche** (coordinano la redazione di Tempi di Fraternità e il gruppo della Scuola di Pace di Napoli).

3) **Violenza, dignità calpestata, diritti negati delle donne, delle persone GLBT, dei/delle bambini/e, dei malati in una società maschilista e patriarcale** (coordinano la Cdb Isolotto di Firenze).

4) **La crisi della democrazia e della partecipazione e la perdita del senso della solidarietà** (coordinano la Cdb S. Paolo di Roma).

Ore 18,30 Eucarestia (a cura delle CdB di Torino, Piossasco, Chieri).

LUNEDI’ 1 NOVEMBRE 2010

Ore 9.00 comunicazioni sulle attività dei laboratori.

Ore 9.30 Le comunità cristiane di base dialogano su **“Giovani in un tempo di crisi dei valori e di dissesto sociale ed economico”**. Partecipano: **Rosario La Rossa** (scrittore, fondatore dell’Associazione “Voci di Scampia” e della “Fabbrica dei Pizzini della Legalità”); **Stefano D’Amore** (pastore, coordinatore gruppi giovani della Chiesa Valdese di Torino, consigliere FGEEI); **Simona Borello** (Chicco di senape, gruppo di credenti della diocesi di Torino); **Sergio Durando** (ASAI - Associazione animazione interculturale di Torino); **Un/a rappresentante del CNGEI** (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani). Coordinano i/le giovani della CdB San Paolo di Roma.

Ore 13.30 saluti e partenze

Informazioni, programma completo e iscrizioni (entro il 15 ottobre) sul sito: <http://incontrocdb2010.viottoli.it/>

COMUNITÀ DI BASE

Società multiculturale, potere dei media,
ingerenza delle gerarchieContributo di *Tempi di Fraternità* al XXXII Incontro Nazionale delle Comunità Cristiane di Base

di Gianfranco Monaca

L'estate mediatica è stata monopolizzata da liti familiari e di clan, che saremmo tentati di liquidare come "comiche finali" del "teatrino della politica", anche se, purtroppo, l'incendio di un teatro finisce per essere una cosa tragica e fare dei morti. Nel secentesco teatro del Collegio San Carlo di Modena, tra alcuni cartigli in un latino molto raffinato, uno è particolarmente interessante: *Scaenicus ludus imitatur vitam ne scaenicum ludum imitetur vita*. Cioè: *il teatro deve essere fedele alla vita, affinché la vita non si riduca a un teatro*. La politica mediatica è certamente un teatro, e le notizie hanno tutto da guadagnare se vengono documentate con le immagini: il grave è quando le immagini (lo spettacolo) vengono utilizzate per manipolare la realtà o per fabbricarne una fittizia e fuorviante.

Ambiguità della trasmissione di ogni messaggio

La storia del messaggio cristiano ha sperimentato da sempre questa ambiguità, fin da quando le comunità dei discepoli di Gesù di Nazaret, avendo percepito la sua avventura terrena come un fatto indimenticabile, hanno iniziato a mettere per scritto in un linguaggio altamente emotivo i racconti della sua vita: i "vangeli" sono una specie di canovaccio teatrale, una sceneggiatura costruita da chi ha redatto i primi testi, una drammatizzazione efficacemente intessuta con dialoghi e colpi di scena che utilizza le memorie dei testimoni e le compone secondo una certa logica e ricerca d'effetto. Secondo la logica dei poveri e degli emarginati, inizialmente, e progressivamente secondo la logica dei gruppi capaci di introdurre sviluppi o determinare modifiche: ceppi etnici diversi, con diversi linguaggi e alfabeti, influenzati da diverse culture e da diverse personalità, a loro volta cresciute in ambienti diversi. A noi lettori, presi come gruppi (*ekklēsiai*), scoprirne lo Spirito e il senso. L'insistenza con cui Benedetto XVI - uomo di scienza - ci mette in guardia contro il relativismo è incomprensibile, a meno che si voglia far credere che per l'intelligenza dei testi biblico-evangelici non valga la storia del linguaggio e l'ermeneutica che vale per tutti. Sarebbe l'imposizione del fissismo per decreto dogmatico, con un ritorno all'astronomia pre-copernicana e alla biologia pre-darwiniana.

La lettura fissista del messaggio cristiano

Applicato alla storia della chiesa, questo tipo di fissismo ha cementificato il messaggio evangelico in categorie politiche, scientifiche, liturgiche, socio-economiche, etiche fino a costituire una pietra tombale per la libertà di pensiero e di ricerca dei singoli e

dei popoli. Il mandato evangelico di testimoniare il Verbo davanti a tutte le genti è diventato movimento missionario affidato ai professionisti e funzionari di "propaganda fide", la civiltà occidentale è diventata ambasciatrice di un dio orribile e guerrafondaio istigatore di conquista e genocidio. Il concetto agostiniano del "peccato originale" ha condannato l'umanità a una "salvezza" distribuita a colpi di battesimo di massa con la cancellazione di tutte le culture considerate inferiori e incompatibili. Persino i costumi alimentari del bacino mediterraneo sono diventati "materia" dei "sacramenti" per cui gli esquimesi e gli aborigeni australiani non possono accedere all'eucaristia se prima non imparano a coltivare il grano, il vino e l'olio (o ad acquistarli sui nostri mercati nella nostra divisa corrente, in caso di incompatibilità climatica), mentre nessuno prevede alcuna forma di "reciprocità liturgica" per cui noi mediterranei non siamo obbligati a comunicarci con zuppa di licheni e grasso di balena, frutti di bosco o frittelle di formiche, sidro, latte cagliato, manioca, riso o coca.

Così le consuetudini mentali dell'"occidente cristiano", cristallizzate in istituzioni e codici di comportamento, hanno consacrato nel nome di "Dio" il patriarcato romano, il maschilismo, l'inferiorità della donna, la schiavitù, la guerra, i valori della media borghesia bempensante, la "civiltà" del lavoro finalizzato allo spreco, l'esportazione dell'"american way of life" come dono da far inghiottire per forza al resto dell'umanità, con la scusa di "fare il loro bene".

E perché "la sacralità della vita" deve essere accanitamente difesa nei reparti di ginecologia, ma un po' meno in quelli di siderurgia o nei cantieri edili? E perché un vescovo ne deve sapere di più di un genetista?

Il sacro e le nevrosi collettive

In sostanza, i nostri tic e le nostre nevrosi per secoli hanno determinato il modello della "normalità", ma il gioco non vale più la candela e il nostro piccolo mondo antico sta andando in pezzi.

Il tutto si regge sul postulato dell'"ubi maior minor cessat" (mentre il comando evangelico mette gli ultimi al primo posto), cioè sul principio piramidale dell'autorità, messo in discussione - proprio in occidente - dai cristiani umanisti rifiutati da un establishment ecclesiastico che coltivava l'umanesimo fine a se stesso¹, e, in seguito, dagli umanisti - cristiani o no - che hanno imposto alla cultura europea la modernità, la scienza e l'illuminismo. Non sarà molto, ma è sempre qualcosa. Condannato ufficialmente dal Sillabo di Pio IX fino agli anni

Sessanta del Novecento, continuò ad esserlo, ufficiosamente, da molta parte delle gerarchie che hanno tentato e tentano tuttora di soffocare i semi di speranza seminati dal Concilio Vaticano II.

La rivoluzione di Gesù di Nazaret viene vanificata nella misura in cui sulla "conversione del cuore" di ogni persona secondo il programma delle Beatitudini viene fatta prevalere l'adesione formale al "patrimonio della fede", l'amministrazione del battesimo e degli altri sacramenti, il formalismo moralista e la fedeltà burocratica: in termini laicali, nella misura in cui sull'igiene mentale e sulla spiritualità affrancata si vuol far prevalere, sacralizzandola, la nevrosi della dipendenza da una coppia genitoriale onnipotente e insostituibile (Dio Padre - Chiesa Madre) complicata dai doppi messaggi.

Facendo qualche esempio: il conflitto d'interessi assurge a volontà divina se il papa è per sua natura il proprietario, il direttore e il controllore dell'"Osservatore romano" e dello I.O.R. e non si vede perché non debba essere considerato un modello da chi ci abbia un tornaconto. Continuando a essere per sua natura un sovrano assoluto, titolare dei tre poteri, legislativo (magisteriale), esecutivo e giudiziario, lancia un messaggio indiretto e implicito di sfiducia verso la cultura della separazione dei poteri, del rispetto per la magistratura e per la libertà di espressione, cioè per il costume democratico. Prediche o non prediche, e con le migliori intenzioni, "Perché io sono io e voi non siete un c...". Cioè "Ghe pensi mi". Difficile, poi, proclamare il discorso della Cena (Luca 22, 25) sui governanti delle nazioni o sollevare obiezioni sui respingimenti dati in subappalto.

"Bisogna nascere di nuovo" è la proposta notturna - il tempo riservato al sogno - di Gesù allo sbalordito Nicodemo, controfigura di ogni neofita di classe media. Ma non a lui come individuo, bensì alla comunità dei discepoli collettivamente presa, alla chiesa nel suo complesso come struttura sociale e come istituzione umana. Una lettura psicoanalitica del cristianesimo e della cristianità, programmata con la serietà scientifica che richiede la lettura psicoanalitica dei singoli, a patto che si riconoscano bisogni di terapia: "Non sono venuto per i sani ma per gli ammalati...".

Proposta guardata con poca o nulla simpatia da chi preferisce mettere i propri tic al sicuro nel ventre di un "corpo mistico" infallibile, un'entità "senza ruga né macchia né qualcosa del genere"... a cui Dio provvede rimediando miracolosamente alle deficienze umane: per questo si è a lungo provveduto a far prevalere la natura divina sulla natura umana del Nazareno, ridotta a poco più di un'apparenza².

Ora tocca a noi

Il "condono" che ha cancellato lo scisma della "comunità di Pio X" che aveva rifiutato il Concilio Vaticano II, la liquidazione anche fisica della "teologia della liberazione", ostacolo ai progetti reaganiani sull'America Latina, con la contropartita del sostegno economico alle politiche dei cattolici polacchi organizzati in Solidarnosc, la normalizzazione imposta da Ratzinger in cinquant'anni di governo (da cardinale e poi da papa) tramite la promozione all'episcopato di funzionari ecclesiastici più inclini all'ossequioso silenzio che alla franchezza della "parresia", la proclamazione teorica dei "principi non

negoziabili" mentre si contratta sottobanco con i gladiatori, le cricche, le caste e i furbetti, l'appoggio senza rossore a partiti e personaggi politici disposti a foraggiare le istituzioni ecclesiastiche e le opere di religione (solo alcuni esempi), sono le "piaghe della Santa Chiesa" che corredano di attualità il grido dei profeti che lo Spirito non ha mai lasciato mancare all'umanità, regolarmente castigati in vita, poi glorificati da morti.

Non abbiamo ancora capito bene come si inseriscano le recenti dimissioni di monsignor Marchetto (responsabile dell'ufficio "migrantes") nella logica della politica ecclesiastica italiana ed europea, se siano state un modo forte, sostenuto dall'alto, per contrastare la deriva razzista che ha tanto successo da queste parti, o un modesto sotterfugio per liberarle diplomaticamente la strada. Così pure aspettiamo di vedere lo sviluppo della proposta dell'arcivescovo di Milano in favore della moschea. Ma siccome non dimentichiamo che un soggetto come il nunzio Pio Laghi invece di essere processato è stato promosso cardinale e ministro dell'istruzione con il beneplacito del cardinale Ratzinger, abbiamo molti motivi per aspettare di vederci chiaro.

Comunque, se la chiesa fosse davvero povera e aspirasse davvero ad essere più influente sulle coscienze che sulle cancellerie, queste considerazioni conterebbero poco, perché non potremmo aspettarci molto in termini di efficacia politica. È questo un punto su cui esaminarci come comunità di base: infatti non è impossibile che sotto sotto coltiviamo il sogno di una chiesa potente a patto che sia al servizio dei deboli e degli ultimi. Se davvero servisse gli ultimi e non i primi - anche se oggi si tenta di considerare superato il concetto "ottocentesco" che vorrebbe opporre il capitale e il lavoro, i ricchi e i poveri (lettera di Giacomo) - avrebbe la stessa probabilità di successo che ha avuto il Rabbi di Nazaret nei confronti di Caifa, Erode e Pilato. Se la malavita diventasse un costume ambientale, tutti troverebbero normale sperare di ottenere un posto di favore in un concorso o una corsia preferenziale per l'approvazione di un progetto grazie a una telefonata dello zio monsignore al signor commendatore o al suo bidello. O se si pensasse che sia meglio assumere un "clandestino" in nero piuttosto di lasciarlo nel rischio di delinquere come disoccupato totale, che è un modo piuttosto diffuso fra i "buoni" per fare beneficenza. In tal caso, ci sarebbe poco da aspettarsi da una chiesa povera e disarmata. Alla fin fine, il problema è poi qui, e non c'è molto da stupirsi se nei covi dei mafiosi si trovano i sacri cuori e le immaginette.

Dopo di che, chi vuole un prontuario di vita cristiana davvero disarmata e tutto in positivo, legga e faccia circolare il libro di don Andrea Gallo, *Così in terra come in cielo*, recentemente pubblicato (Milano 2010). "Poi va', e fa' altrettanto!".

¹ Mai abbastanza conosciuta e meditata la vita e l'opera - davvero rivoluzionaria - di Erasmo da Rotterdam.

Classici in proposito: Stefan Zweig, *Erasmo*, Bompiani.

Johan Huizinga, *Erasmo*, Einaudi.

Roland Bainton, *Erasmo della cristianità*, Sansoni.

Louis Bouyer, *Erasmo tra umanesimo e riforma*, Morcelliana.

Siro Attilio Nulli, *Erasmo e il Rinascimento*, Einaudi.

² cfr. Luigi De Paoli, *Psicoanalisi del cristianesimo*, Di Girolamo 2010

L'Italia nazione cattolica?

di Elio
Rindone

Il riconoscimento delle radici cristiane, richiesto con tanta insistenza dagli ultimi due pontefici, è con tutta evidenza finalizzato a un obiettivo: quello di fare di un'unica religione l'elemento caratterizzante dell'identità europea. Poco noto è invece il ruolo specialissimo che in tale progetto di riconquista confessionale occupa l'Italia. Il nostro Paese infatti, almeno secondo Giovanni Paolo II, ha un particolare rapporto col vangelo: "Il popolo italiano è destinatario e custode privilegiato dell'eredità degli apostoli Pietro e Paolo: un'eredità squisitamente spirituale, vale a dire culturale, morale e religiosa insieme" (*Allocuzione di Giovanni Paolo II al Quirinale*, 18/1/1986). Da questa premessa discende il ruolo decisivo dell'Italia nella strategia vaticana. In forza di questo privilegio, infatti, gli Italiani sono chiamati, anche se la cosa a molti era sfuggita, a una vera e propria missione: "L'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa [...]. All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in special modo il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo" (*Lettera di Giovanni Paolo II ai vescovi italiani*, 6/1/1994).

Missione che non i cattolici italiani ma, si badi bene, il popolo italiano nel suo insieme può assolvere perché esso - ne è sicuro Benedetto XVI - è ancora oggi legato alle sue radici cattoliche: "In Italia la fede è viva e profondamente radicata [...]. La fede cattolica e la presenza della Chiesa rimangono [...] il grande fattore unificante di questa amata Nazione ed un prezioso serbatoio di energie morali per il suo futuro" (*Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 24/5/2007).

L'idea che gli italiani siano per definizione un popolo cattolico, ribadita in così autorevoli dichiarazioni, potrebbe sembrare una bizzarria di papi di origine straniera che ci conoscono poco,

ma non è così: al contrario, nel mondo ecclesiastico italiano dell'ultimo secolo la nostra 'cattolicità' è un dato praticamente scontato. Il francescano padre Gemelli, per esempio, nel 1939 affermava che: "Non può non essere riconosciuto che la tradizione e la missione del popolo italiano sono essenzialmente cattoliche, tanto che la italiana è la *gens catholica* per eccellenza" (A. Gemelli, *Introduzione*, in AA. VV., *Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici per il decennale della Conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia*, Milano 1939, I, p. X).

Il gesuita padre Lombardi, traendo da tale impostazione la logica conseguenza, non temeva di esagerare proclamando che: "Essere buon italiano contiene anche l'essere cattolico; essere anticattolico contiene per noi l'essere traditore della Patria" (R. Lombardi, *L'ora presente e l'Italia*, in *La civiltà cattolica*, 1/1/1947, p. 22). Più recentemente l'arcivescovo emerito di Bologna, il cardinale Biffi, invitava, pur con un linguaggio politicamente appena un po' meno scorretto, a non dimenticare che: "Il cattolicesimo - che non è più la 'religione ufficiale dello Stato' - rimane nondimeno la 'religione storica' della nazione italiana, oltre che la fonte della sua identità e l'ispirazione determinante delle nostre più autentiche grandezze" (G. Biffi, *La città di Petronio nel terzo millennio*, in *Il Regno Documenti*, 2000, p. 550).

Ma già nell'Ottocento e ancor prima della formazione dello Stato unitario il Gioberti, nell'opera *Del primato morale e civile degli Italiani* del 1843, sosteneva che il popolo italiano può vantare un'innegabile superiorità sugli altri popoli per il semplice fatto che il papa ha la sua sede in Italia, sicché "Più vicini, più pronti, più immediati, più continui sono gli influssi della sua parola [...]. Tanto che gli Italiani, umanamente parlando, sono i Leviti della cristianità, essendo stati prescelti dalla Provvidenza ad aver fra loro il pontificato cristiano" (Torino 1920, p. 50). Quin-

di gli Italiani - proprio loro che, se ci fossero state le statistiche dell'OCSE, si sarebbero classificati agli ultimi posti tra i Paesi più sviluppati - sarebbero chiamati a contribuire alla civilizzazione degli altri Europei essendo un popolo eletto, una nazione sacerdotale il cui genio è stato plasmato dal papato, con la conseguenza, che al Gioberti sembra ovvia, che se è possibile essere cattolici senza essere italiani non è possibile essere perfettamente italiani senza essere cattolici.

Ragionevoli dubbi

Ora, che la chiesa cattolica abbia influenzato per secoli la vita, la mentalità, la cultura della maggioranza degli Italiani è un fatto innegabile, ma affermare che il cattolicesimo sia l'elemento che caratterizza il popolo italiano sembra francamente eccessivo. Gli Italiani, e oggi sono milioni, che rifiutano di fatto lo stile di vita proposto dal Vaticano o che consapevolmente lo contestano, possono essere ancora considerati estranei alla comunità nazionale o addirittura, come diceva padre Lombardi, dei traditori?

Inoltre, un'influenza storica, per quanto duratura, può marchiarsi per sempre, indelebilmente, l'identità di un popolo? È vero, al contrario, che i fenomeni storici hanno, come è ovvio, un inizio e una fine, e quando una civiltà decade alcuni elementi di essa sopravvivono dando vita a nuove sintesi culturali. Così la religione pagana, che aveva plasmato per secoli la vita dei popoli italici, è stata sostituita dal cristianesimo, e non si può escludere che quest'ultimo possa subire una sorte simile. Per quale ragione si dovrebbe allora affermare che gli italiani che già oggi non si sentono custodi dell'eredità di Pietro e Paolo, almeno nella forma proposta dal magistero, stiano rinnegando, come vorrebbe il cardinale Biffi, la propria identità?

Ma una questione ancora più radicale sembra ineludibile: quali sono le caratteristiche che, per usare l'espressione di padre Gemelli, consentono di identificare il popolo italiano come 'la *gens catholica* per eccellenza'? Il numero dei battezzati? La frequenza alla messa domenicale? La conformità alla morale tradizionale, specialmente in campo sessuale? L'obbedienza al papa? A prescindere dal fatto che la pratica sacramentale ha conosciuto negli ultimi anni un vero e proprio crollo e dalla constatazione che la maggioranza degli Italiani da tempo non è in sintonia col magistero romano in tema di divorzio, aborto, coppie di fatto, omosessualità..., si può davvero identificare il seguace di Gesù di Nazaret da questi elementi?

Per definire un popolo come 'cattolico', ovviamente al di là delle scelte individuali infinitamente varie, bisognerebbe piuttosto esaminare alla luce del vangelo il suo stile di vita, il modo di sentire e di agire, quello che, con Scoppola, potremmo chiamare il 'tessuto etico' di una nazione, cioè "La sedimentazione spontanea dell'esperienza morale, legata certo alla coscienza individuale, ma che qui interessa in quanto si proietta sulla vita civile ed è perciò premessa naturale del senso di appartenenza alla comunità, di identità collettiva, e in definitiva del senso della cittadinanza" (P. Scoppola, *Tessuto etico, forze politiche, isti-*

tuzioni, in A. Giovagnoli, *Interpretazioni della Repubblica*, Bologna 1998, p. 17). Se ci si pone in quest'ottica, la tesi della 'cattolicità' del popolo italiano va sottoposta ad attenta verifica.

Cattolici D.O.C.?

Sarebbe certamente sbagliato ricordare solo gli aspetti negativi del carattere degli Italiani come sarebbe indizio di faziosità attribuirne tutta la responsabilità alla chiesa cattolica. Sui nostri pregi - simpatia, creatività, duttilità, spirito d'iniziativa, fantasia, buon gusto - non mi pare tuttavia il caso di insistere: ne siamo già abbastanza fieri e del resto hanno poco a che fare con l'etica. È inevitabile invece concentrare l'attenzione sugli *standard* di moralità del popolo italiano per vedere se siano quelli che sarebbe lecito attendersi da una *gens catholica*.

Da questo punto di vista, il giudizio ottimistico dei sostenitori della 'cattolicità' degli Italiani appare poco fondato perché, con ammirevole costanza dall'Ottocento ad oggi, essi ignorano pervicacemente la realtà effettiva. Forse è solo in virtù della sua mentalità platonizzante e della fiducia in un possibile aggiornamento dottrinale della chiesa romana che il Gioberti può attribuire agli Italiani una superiorità civile e morale per il fatto che su di loro 'più continui sono gli influssi' della parola del papa: non le idee debbono tener conto della realtà ma questa deve adeguarsi alla sua tesi preconstituita; dalla premessa si ricava infatti la conclusione senza preoccuparsi minimamente di verificarla: visto che il papato ha la sua sede a Roma, gli Italiani ne risentiranno certamente l'influenza più di altri. E Giovanni Paolo II non fa che riprendere la sostanza, se non il linguaggio, di Gioberti: non parla più di un primato morale del popolo italiano ma ne fa l'erede privilegiato di Pietro e di Paolo, con buona pace delle più recenti indagini empiriche che mostrano come quell'eredità sia stata da tempo dilapidata.

Se ci si basa, invece, su un'attenta osservazione della realtà, pur evitando ingiustificate generalizzazioni e giudizi stereotipati, è semplicemente impossibile chiudere gli occhi su difetti ricorrenti e facilmente documentabili.

A cominciare dalla diffusione dell'illegalità: insofferenza del cittadino medio per le regole del vivere civile, evasione fiscale a livelli patologici, criminalità organizzata che certamente sarebbe stata da tempo sconfitta se non fosse tollerata da una parte almeno della società e non godesse della connivenza di non piccoli settori del mondo politico. Più dell'illegalità dà fastidio la denuncia di essa. E in effetti i reati spesso non vengono puniti adeguatamente: condoni, indulti e amnistie sono frutto di un radicato 'perdonismo', mentre chi chiede l'applicazione delle sanzioni è subito accusato di 'giustizialismo'.

La scarsa sensibilità morale si manifesta poi nell'ipocrita professione di valori che vengono di fatto regolarmente disattesi: da qui i frequenti scandali che scoppiano nel nostro Paese, specialmente quando chi si atteggia a difensore della famiglia viene sorpreso in avventure boccacesche. La situazione, semmai, è ulteriormente peggiorata negli ul-

timi anni dal momento che la corruzione, l'uso delle tangenti, i concorsi truccati, il familismo amorale, il darwinismo sociale, le manifestazioni di xenofobia e di razzismo non suscitano più alcuna indignazione: vengono eletti in parlamento e ricoprono cariche istituzionali personaggi che in altri Paesi europei nessun partito si sognerebbe di candidare, e mafiosi condannati con sentenza definitiva sono addirittura presentati come eroi mentre chi spezza il vincolo della complicità viene messo al bando dal suo ambiente.

I principi democratici non sembrano particolarmente cari alla maggioranza degli Italiani: siamo arrivati tardi alla democrazia, dopo aver dato i natali a un regime dittatoriale che ha fatto scuola in Europa, e pare che continuiamo ad avere fiducia negli uomini forti, nei salvatori che possono risolvere, da soli, problemi la cui soluzione sarebbe in realtà faticoso compito dei cittadini. Valori civili di sicura rilevanza etica come la libertà di coscienza, il pluralismo dell'informazione, il principio di laicità, la parità uomo-donna, il rispetto dei diritti delle minoranze... non sembrano suscitare grandi passioni.

La mancanza di senso dello Stato induce a puntare sulla furbizia per cavarsela in una società avvertita come estranea ai propri interessi. Maestri nell'arte del trasformismo, cerchiamo di stare sempre dalla parte del più forte, di chi può elargire privilegi e prebende, godendo così dei vantaggi che il clientelismo assicura a danno della massa dei senza potere. Le ultime statistiche dicono che l'Italia è uno dei Paesi europei in cui è più accentuata la distanza tra ricchi e poveri, ma demandiamo la soluzione della questione alla generosità di coloro che si occupano di volontariato: a cambiare i criteri di distribuzione della ricchezza, la minoranza dei privilegiati non ci pensa nemmeno. La maggioranza degli sfruttati, da parte sua, pare incapace di ribellarsi al potere con modalità mature e nonviolente: un'obbedienza passiva e una sottomissione infantile all'autorità sembrano tra le nostre caratteristiche più radicate.

L'interesse per la cultura, poi, è piuttosto modesto: gli Italiani sono ai primi posti nelle classifiche europee per il numero di ore trascorse davanti al televisore e agli ultimi posti per la lettura di libri e giornali. È evidente che il mezzo televisivo non è il più adatto per favorire la riflessione e l'approfondimento dei problemi, sicché superficialità e approssimazione sono una nostra caratteristica. Da qui l'accettazione acritica delle idee correnti, anche se non fondate su argomentazioni razionali e addirittura in contrasto con dati scientifici ampiamente acquisiti: è noto, del resto, che i risultati degli studenti italiani nelle discipline scientifiche non sono brillanti, mentre per fatturato di maghi e astrologi siamo ai primi posti in Europa. Il nostro scarso apprezzamento per gli intellettuali è attestato tra l'altro dall'indifferenza che circonda premi Nobel come Fo, Dulbecco, Rubbia o Levi Montalcini.

O cattolici per legge?

Se queste sono le caratteristiche dell'italiano medio, delle due l'una: le gerarchie ecclesiastiche o non conoscono il loro

popolo o non prendono troppo sul serio il vangelo! Non si può proprio dire, infatti, che la vita della maggioranza degli Italiani tenti di ispirarsi al messaggio delle Beatitudini e che si segnali per l'umile desiderio di mettere in pratica quell'amore dei nemici a cui sono chiamati i discepoli di Gesù: "Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica" (Luca 6, 27-29).

Papi e vescovi farebbero bene quindi a dichiarare esplicitamente che ritengono impraticabile l'*ethos* del vangelo o in alternativa, abbandonati i progetti neoguelfi e il *cliché* della *gens catholica*, a sottoporsi a un severo esame di coscienza. Dopo un insediamento di secoli nella penisola italiana, disponendo di risorse spirituali e materiali invidiabili, di fronte a un quadro così desolante non dovrebbero interrogarsi sulle proprie responsabilità? La regola vigente in Vaticano pare che sia invece, oggi più che mai, quella di ignorare la realtà.

Tanto più significativa perciò l'eccezione dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Montini, che nel 1958 affermava: "È ancora diffuso da noi il detto che l'Italia è un paese cattolico, perché, per fortuna, la grande maggioranza dei suoi abitanti riceve ancora il battesimo; ma non si riflette abbastanza a quanti non vivono in conformità alla dignità e all'impegno morale che il battesimo porta con sé [...]. Dobbiamo riconoscere che grandissima parte dei nostri fedeli sono infedeli; che il numero dei lontani supera quello dei vicini e che il raggio pastorale, in molte parti, va gradatamente restringendosi" (G. B. Montini, *La carità della Chiesa verso i lontani*, in *Discorsi su la Chiesa (1957-1962)*, Milano 1962, p. 54).

Negli anni del post-concilio la chiesa italiana, guidata da uomini vicini a Montini, divenuto papa Paolo VI, tentò un rinnovamento della pastorale sulla base della consapevolezza che in Italia i cattolici erano minoranza, tanto che in un documento della CEI del 1975 si affermava esplicitamente: "Non sembri quindi eccessivo dire che l'Italia è un paese da evangelizzare" (*Evangelizzazione e promozione umana*, in *Enchiridion Cei*, Bologna 1985, II, p. 684).

Il tentativo di trasformare il cattolicesimo italiano, incoraggiando il passaggio da un tradizionalismo ritualista a un'accettazione consapevole e matura del messaggio evangelico, da tradurre in coerenti comportamenti morali, non ebbe grande successo, sicché a pochi mesi dalla morte Paolo VI chiudeva il suo pontificato con questa domanda angosciata: "Dov'è mai il popolo credente, non solo fedele nell'osservanza di qualche precetto, ma nutrito, ma vivente, ma gaudioso di credere, di pregare e di confessare a Cristo un amore forte e capace di portare con lui la Croce?" (*Discorso alla Cei del 24/5/1978*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Roma 1979, p. 390).

Per fronteggiare una situazione sempre più critica gli ultimi due pontefici, abbandonando una strategia che appariva fallimentare, sono tornati alla vecchia prassi. Angosciati per la condizione di marginalità che occupa-

no i valori religiosi nella società europea, ma poco fiduciosi nella via lunga e faticosa della libera formazione delle coscienze, hanno scelto di preservare i costumi tradizionali puntando sulla proibizione, imposta per legge, di comportamenti condannati come contrari non solo agli insegnamenti della chiesa ma pure alla natura dell'uomo.

E così, in Italia più che mai, se ci si rassegna al fatto che l'adesione di fede appartiene solo a una minoranza, ci si batte senza esclusione di colpi per salvare il cattolicesimo almeno come tradizione di popolo. E ciò a tutti i costi: anche a costo di allearsi con i partiti più reazionari e con i governi più impresentabili, purché siano disposti, con la forza della legge, a mantenere in vigore i costumi tradizionali.

Il prezzo da pagare può sembrare alto: si tace, per esempio, sulla corruzione dilagante tra politici che pure si dicono cristiani, o si formulano critiche molto blande di fronte a leggi di indubbio sapore xenofobo, o addirittura si arriva ad esprimere apprezzamento per dottrine un tempo condannate senza appello. Clamoroso l'episodio della lettera (*Corriere della sera* 23/11/08) indirizzata da Benedetto XVI a uno studioso che si dichiara non credente, Marcello Pera, nella quale il papa lo elogia perché in un suo scritto "Analizza l'essenza del liberalismo a partire dai suoi fondamenti, mostrando che all'essenza del liberalismo appartiene il suo radicamento nell'immagine cristiana di Dio". Peccato che di questo costitutivo legame tra liberalismo e cristianesimo, quando era sostenuto da uno studioso credente come il Lamennais, non si fosse accorto un altro papa, Gregorio XVI, che anzi nell'enciclica *Mirari vos* del 1832 aveva considerato le riven-dicazioni liberali semplicemente incompatibili col cattolicesimo!

Ma si tratta, in fondo, di costi accettabili se confrontati con i vantaggi che ne conseguono: esenzioni fiscali, finanziamenti alla scuola cattolica, spazio esorbitante per sceneggiati televisivi a carattere religioso... Del resto, è il solo modo per conservare all'Italia l'etichetta di nazione cattolica e metterla in condizione di svolgere l'importante compito di difendere in Europa quei valori che la chiesa romana considera essenziali, nella speranza di riconquistare un'egemonia culturale a livello europeo. Proprio con questa missione assegnata all'Italia si spiegano, a mio parere, i numerosi *non possumus*, talvolta estremamente impopolari, pronunciati dalle gerarchie ecclesiastiche nelle occasioni più svariate: dalle proposte legislative del governo Prodi sulle coppie di fatto alla ricerca sulle cellule staminali, dal caso Welby alla vicenda Englaro. In gioco, infatti, non è una singola questione ma tutta una strategia: se non riuscisse a mantenere la sua egemonia in Italia, come il Vaticano potrebbe sperare di svolgere un ruolo di primo piano in Europa?

Nazione cattolica o clericale?

Si tratta di una strategia vincente? Forse no per quanto riguarda la missione europea: è difficile, infatti, credere che un'Italia portabandiera di un cattolicesimo così oscu-

rantista possa trovare ascolto in società decisamente più aperte della nostra alla modernità, svolgendo con successo il compito, assegnatole da Giovanni Paolo II, 'di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo'. Ma questa è la dura realtà - strategia vincente di sicuro in Italia, almeno per il momento e grazie alla scarsa reattività di un mondo laico sempre più minoritario.

Vincente, però, solo se giudicata dal punto di vista dell'efficacia politica. Molti Italiani, infatti, sembrano assuefatti alle continue interferenze del Vaticano sull'attività parlamentare, non criticano i crescenti privilegi concessi dai governi alla chiesa romana e meno che mai protestano contro la pretesa di individuare nel cattolicesimo l'identità della loro nazione. Identità che in un Paese moderno dovrebbe dipendere piuttosto, per citare ancora il cattolico Scoppola, "Dalla consapevolezza vis-suta dei cittadini di essere titolari di diritti e di doveri nei confronti della comunità sulla base di valori comuni, condivisi, che sono quelli espressi dalla Costituzione" (*op. cit.*, p 23).

Dal punto di vista evangelico, invece, è certamente una strategia perdente, perché in contrasto con l'invito all'impegno per la costruzione del regno di Dio, che esige la conversione del cuore e, perciò, la libera risposta dell'uomo. Non si può essere credenti per legge: e per rendere cristiana una società non bastano certo le cerimonie liturgiche avulse dalla vita ("Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio" [*Matteo* 7,21]), né il rispetto di norme arcaiche e oppressive ("Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!" [*Marco* 2,27]), né la sottomissione a gerarchie ecclesiastiche che chiedono di prestar fede ad arbitrarie elaborazioni teologiche ("annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi" [*Marco* 7,13]).

Forse quindi il popolo italiano è stato per secoli, tranne rare eccezioni, ed è, più che il custode privilegiato del messaggio evangelico, la vittima predestinata di una strategia vaticana che, rinunciando alla testimonianza evangelica, si accontenta di una società clericale. Gli Italiani, infatti, hanno subito conseguenze negative su due piani. Danneggiati da un punto di vista civile, perché al fine di mantenere la sua egemonia il Vaticano si è di solito alleato con le forze politiche più ostili a ogni rinnovamento, costituendo, come scriveva Gramsci, "La più grande forza reazionaria esistente in Italia, forza tanto più temibile in quanto insidiosa e inafferrabile" (A. Gramsci, *La Correspondance Internationale*, 12/3/1924).

Ma danneggiati anche da un punto di vista religioso, perché, come aveva notato già Machiavelli, proprio a causa dei comportamenti della chiesa romana, l'Italia "Ha perduto ogni divozione e ogni religione [...]. Abbiamo adunque con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo: di essere diventati senza religione e cattivi" (N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca* di Tito Livio, I, 12).

RECENSIONE

IN MARGINE AL POLITICO DIMEZZATO

di Luciano
Jolly

Il politico dimezzato

Edizioni Siddharta
120 pagine - €10
Per acquisto rivolgersi
a Edizioni Siddharta
via Luigi Negrelli 35
12100 - CUNEO
Tel. 0171 634573;
e-mail:

luciano_jolly@libero.it
www.parolasecca.it



Nella società di massa la vita dello spirito è vista come un accessorio. Si sa che qualche raro anticonformista la pratica, nel chiuso di certe abbazie. Lo spirito potrebbe anche avere il suo fascino o, come si dice nelle sfilate di moda, essere *glamour*. Ma è meglio essere pratici, dedicarsi alle questioni esistenziali: procacciarsi i soldi, spendere, essere *trendy*, vivere nelle emozioni forti, di cui purtroppo c'è carenza. Lo spirito? Può aspettare: adesso c'è urgenza di cose quotidiane. E poi per coltivarlo ci vorrebbe del tempo. Bisognerebbe fermarsi, riflettere, meditare. Invece l'uomo-massa è preso in una corsa senza sosta. Deve competere. Deve vincere anche contro se stesso. E finisce spesso, quale foglia trascinata dal vento della modernità, di perdere l'unica occasione per confrontarsi con il proprio destino. L'idea poi di accostare la spiritualità alla politica suscita nell'uomo massa una irrefrenabile voglia di ridere. Francamente: possiamo immaginare La Russa, Dell'Utri o Cicchitto mentre coltivano le qualità più nobili della loro anima e si preparano all'incontro con la Trascendenza, cercando di ricostituire nella società lo spirito francescano?

Bisogna convenire che la vita dello spirito è oggi agli antipodi dalle bassezze della politica professionale: accostare spiritualità e politica può sembrare tanto peregrino quanto recitare poesie davanti ad una catena di montaggio.

Perché tra i due mondi dovrebbe esservi un contatto? Bisogna essere pratici, concreti, far funzionare le cose che sono quelle a tre dimensioni, che si toccano con mano, che si possono mettere nel portafoglio. La politica è l'arte del realismo. Oltre che dell'egoismo, è anche l'arte della immanenza.

La spiritualità va bene per i conventi. La politica è quella che si fa nelle sedi dei partiti, nei corridoi, e nell'epoca attuale, soprattutto, nelle ville di lusso.

Tale modo di ragionare è tragicamente vecchio. Appartiene all'antica logica newtoniana, che vedeva il mondo come una macchina (e più

precisamente come un grande orologio), dove ogni pezzo è al suo posto, gli ingranaggi sono lubrificati e ci si sforza di far girare tutto nel verso giusto.

Dov'è l'ordine politico paragonabile a quello di un orologio? L'economia ha un andamento caotico e noi viviamo un'inquietudine permanente! La vita sociale è problematica! Purtroppo la politica è il teatro dove non si organizzano che scontri, armati o verbali.

Occorre ricordare che nell'ultimo secolo, all'insaputa della maggior parte della gente pratica, si è sviluppata una nuova scienza, iniziata nel 1905 con il primo annuncio della relatività ristretta fatto da Einstein.

La sua concezione dell'universo ha rivoluzionato il modo di pensare la realtà. Ogni cosa è relativa a tutte le altre - ha stabilito la nuova fisica - vicine o lontane che siano. Tutto è nesso, relazione, intrecciamento di rapporti, connessione. Nell'universo non esistono cose indipendenti le une dalle altre. Si potrebbe dire che la relatività è una scienza del contatto universale.

Però il politico professionale, che culturalmente vive nel secolo XVIII come Newton, non se n'è ancora accorto. Per lui la realtà è ancora quella meccanicistica, dove le varie cose sono inscatolate nei diversi cassetti dell'armadio sociale.

Qualcuno ha detto: se il XXI secolo non sarà spirituale, niente sarà. L'introduzione della vita dello spirito nella vita della politica è una questione di drammatica urgenza. **Il politico dimezzato** è solo un primo timido passo in questa direzione, una voce flebile nel rumore generale.

Affinché una certa dose di spiritualità sia introdotta veramente in politica occorreranno ben altre energie, nuove intenzioni, e soprattutto unità di intenti tra gli uomini. Chi osserva il caotico mondo dell'economia politica con le sue convulsioni, i suoi scoppi, le sue tragedie, le sue crudeltà, è portato a vedere gli uomini come cellule impazzite di un organismo malato.

Quando si separa lo spirito dalla materia, il risultato non può essere che la malattia.

Una inaugurazione particolare...

Inaugurazione di *Invictapalestina* - Centro di Documentazione della storia e della letteratura palestinese (7 e 8 agosto 2010)

di Rosario Citriniti

Mentre sventolano le bandiere della Palestina col peperoncino calabrese sul muro che rappresenta l'apartheid, i musicanti (i "Fiati sprecati" di Firenze) accompagnano uno strano personaggio: è Fiore, artista di teatro che *jetterà u bannu* e, con la sua voce potente, annuncia gli avvenimenti delle due giornate come facevano i nostri nonni per annunciare al paese l'arrivo dell'ambulante che barattava patate con fichi d'india, o quello dell'arrotino, o l'arrivo tanto atteso degli zingari che stagnavano le pentole, riparavano i bracieri o ferravano gli asini.

L'inaugurazione di *Invictapalestina* in Calabria è stato un grande successo: partecipazione calorosa, grande accoglienza, decine di siti web hanno riportato l'evento e molti giornali locali hanno parlato, per una volta, di Palestina. Per la prima volta in una piazzetta di Pentone è stata letta una poesia in arabo e per la prima volta gli abitanti si sono lasciati coinvolgere dai balli e dalle musiche portate dai palestinesi ospitati durante la "due giorni".

Grande soddisfazione anche per l'incontro con Marco Ramazzotti e Wasim Dahmash, con numerosi cittadini attenti durante i loro interventi e che hanno partecipato al dibattito nonostante la serata fredda e ventilata.

Una bellissima lezione di storia ha dimostrato che un'altra informazione è possibile, lontana dalle risse e dalle ingiurie che spesso siamo costretti a subire dai mezzi di informazione ufficiali.

Per molti giornali/giornalisti queste notizie non sono importanti, non c'è la curiosità morbosa dello scandalo, o l'africano da sbattere in prima pagina.



Non c'è neanche la bandiera di Israele incendiata, e allora perchè raccontare qualcosa di buono che accade in Calabria?

Perchè modificare lo stereotipo della terra violenta raccontando qualcosa di positivo che con grande fatica cerca di emergere?

Ma la cosa più importante...

Bella ed accogliente è la sede di *Invictapalestina*; grande è stato il momento inaugurale, ma la cosa più importante è rappresentata dalle persone che si sono avvicinate e che hanno deciso di collaborare con le loro idee, la loro arte, la loro fantasia.

Da oggi *Invictapalestina*, oltre al sottoscritto, che viaggia da Torino a Pentone, e Maria d'Erme di Roma che ha seguito e collaborato per la nascita del Centro, può contare su Ines, Rita, Maurizio e Anna Gesuita, amici di Pentone, che lavoreranno e rappresenteranno il Centro nelle varie attività locali. Altri attivisti ci aiuteranno da Lecce, Bologna e Brescia e il Comitato di solidarietà con la Palestina di Torino ha assicurato la sua partecipazione diretta.

Sul sito www.invictapalestina.org si possono vedere immagini e video della due giorni, oltre alle iniziative e attività del Centro.

Il Centro di Documentazione ha lo scopo di promuovere la raccolta, la ricerca, la conoscenza, la divulgazione, di materiale cartaceo, informatico e video sulla storia del popolo palestinese. Un elenco dettagliato di tutto il materiale sarà disponibile su Web. Le attività del Centro sono senza fine di lucro e saranno autofinanziate da attivisti e simpatizzanti, a beneficio delle comunità palestinesi, sia in Palestina, sia nella diaspora, in particolare a favore degli abitanti dei campi profughi in Palestina, Libano, Giordania, Siria.



XX Settembre (12)

Religione e potere

di Luigi De Paoli

a cura di
Gianfranco
Monaca

gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Nella storia dell'umanità l'alleanza, se non la compenetrazione, tra Religione e Potere trova conferme universali, dalla civiltà egiziana a quella romana, maya, musulmana e cristiana. Prima di qualsiasi considerazione storica, c'è un dato che va sottolineato: l'evoluzione bio-psichica della specie umana prevede un periodo di dipendenza dai genitori che può tramutarsi in un vincolo di sottomissione quasi perpetua, cosa che non accade alle altre specie animali. Il bambino è indotto a ritenere che la coppia adulta sia un seno che promette amore e salvezza gratuiti. Allo stesso tempo la fantasia di un seno generoso suscita il fantasma della perdita, dell'abbandono e della rivalità. Con la crescita le fantasie acquisiscono una dimensione più realistica. L'ideale dell'auto-realizzazione si coniuga con la solidarietà, l'orientamento affettivo è centrato sulla reciprocità. L'Io maturo (o genitale) è capace di accoppiamento e di scambio, a differenza dell'Io immaturo (o pregenitale) che è dominato dalla pulsione all'accaparramento e al dominio. Quest'ultimo caso si verifica quando i genitori intrappolano il bambino in dinamiche disfunzionali, tali da generare relazioni ambigue, paradossali o psicotiche. Il figlio comprende che il suo ruolo è quello di *infans*, non parlante, una emittente muta, che deve accogliere l'offerta del genitore, giacché egli sarebbe animato da un amore puro. L'alternativa è la ribellione, non esente da un sentimento di colpa per aver respinto un dono disinteressato. Il sistema familiare vira inevitabilmente verso l'inautenticità, la contraffazione dei sentimenti e la deformazione del linguaggio. Parole come amore, sacrificio, lealtà o giustizia acquistano un doppio senso e sono utilizzate per mantenere un dominio sul più debole. Il lato più subdolo del potere non consiste, infatti, nel decidere sulla parola, ma sull'interpretazione da dare alla medesima. Una replica della situazione familiare pa-

tologica si verifica nella società allorquando un capopopolo, ad esempio, afferma di rappresentare il "Partito dell'amore". In realtà egli può voler dire non che è orientato ad amare tutti, ma che chiunque non gli sia ossequiente appartiene al gruppo dell'"Odio". Lo stesso dicasi per la religione: se un Sommo Sacerdote solennemente dichiara di essere il capo di una Comunità che ha un compito di salvezza universale, può far passare il messaggio che per ottenerla occorre sottomettersi alla sua volontà.

Stante tale situazione non sorprende che Freud consideri la religione la continuazione di quello stadio evolutivo, proprio dell'infante, segnato dall'incapacità di far fronte alla complessità delle forze interne ed esterne, per cui ricorre all'illusione. Nella misura in cui la religione fa uso del miracolismo, della magia e del feticismo come mezzi per collegare il fedele al Trascendente, soprattutto tramite il culto, priva i propri adepti del pensiero critico e ne impoverisce le capacità intellettuali ed emotive, predisponendoli alla sottomissione e alla venerazione del Potere, qualunque esso sia, essendo stato inconsapevolmente rivestito di qualità sacrali e divine. Qui s'innesta il circolo vizioso tra Religione e Potere: più le persone vengono trattate come "infantili" dal Potere, fino a sentirsi impotenti e prive di capacità di auto-sussistenza, più sono inclini ad affidarsi a coloro che si presentano come onnipotenti e capaci di assicurare i mezzi per vivere. L'identificazione con un Salvatore è inevitabile quando si è installata la sensazione di essere un soggetto indegno (*Domine non sum dignus*). Infatti le persone dotate di autostima non hanno bisogno di trovare un corpo o una istituzione che siano prefigurazione della completezza e della perfezione. Per le persone severamente danneggiate nel loro sviluppo può rivelarsi provvidenziale affidarsi a Religioni o dipendere da Poteri che diano la momentanea illu-

sione di appartenere ad un Corpo Mistico che compensa disorientamenti e menomazioni. Il prezzo da pagare, però, è quello di uscire dalla realtà, lasciando che quest'ultima venga manipolata interessatamente dal Potere.

Se la religione, d'accordo con il Dizionario di Oxford, "è il riconoscimento da parte dell'uomo di un potere superiore che domina il proprio destino, cui deve obbedienza, riverenza e venerazione", allora si comprende come il Potere che domina l'economia, la politica, i mass media sia l'alleato naturale di organizzazioni religiose che sostengono concezioni basate sulla scissione tra soggetti dotati di auto-determinazione (Dio, governanti, padroni, ecc.) e soggetti che ne sono assolutamente privi (fedeli, sudditi, poveri, ecc.). Non sempre la religione è scismogena, cioè tale da separare i fedeli dagli infedeli, i sapienti dagli ignoranti. Abramo, Buddha e Gesù predicano e si comportano come fautori del distacco da ogni forma di potere, proprietà o ricchezze. Essi testimoniano il superamento della fase infantile, perché confidano nello sviluppo della coscienza, che permette loro di indipendizzarsi dal suolo nativo, dalla famiglia e da ogni illusione. Una volta liberi da ormezzi ancestrali, sono in grado di collegarsi con il mondo, con i diversi e con i forestieri. Progettano non una religione, ma una religiosità che sia fraterna, cosmica, nomade, contemplativa, universale e auto-regolata. L'unico culto che praticano è quello dell'amore e della misericordia. Non hanno bisogno di mediatori tra il cielo e la terra, dato che vivono uniti permanentemente sia con il primo che con la seconda. I praticanti della religione scismogena, al contrario, hanno bisogno di una mediazione che è incarnata dalla "burocrazia", sostegno fondamentale di qualsiasi impero, stato o sistema economico come il capitalismo. Tutte le religioni diventano parte integrante del Potere quando ricorrono alla "burocrazia". Essendo sprovviste di organi partecipativi e di strumenti di comunicazione verticale e orizzontale, devono inventare un raccordo impersonale, ma rivestito di autorità sacra, tra il vertice e la base, tra Dio e la massa dei fedeli. Ogni partito o impresa si comporta allo stesso modo. Sono istituzioni burocratiche non per cattiva volontà, ma per riparare all'assenza di connessioni vitali tra i propri membri. Potere e Religione formano un gemellaggio inscindibile dato che si ispirano a modelli meccanici (o burocratici) e non biologici. *Bios* è la vita, che è la più straordinaria espressione dell'auto-organizzazione, che consiste nella capacità di generare elementi che sanno coordinarsi, comunicarsi, mantenersi e auto-riprodursi senza che vi sia un architetto o un direttore d'orchestra che sovrintenda ai processi. Si capisce come sia fondata l'avvertenza di Gesù, che ha il suo corrispettivo in Buddha, secondo cui il vero discepolo prescinde da qualsiasi "capo, maestro, o padre". Non ha bisogno di un apparato normativo, culturale o dottrinale se il suo spirito, la sua anima, il suo asse esistenziale è orientato nel senso dell'amore empatico e della giustizia. In tal caso la Religione è abbandonata come reliquia dell'infanzia, e diventa religiosità che trascende la confessione religiosa e si muta in impegno "mistico" affinché tutti

partecipino ai doni della vita in qualità di fratelli. In tal caso l'esperienza religiosa è benefica e indispensabile per la comunità essendo intimamente collegata alla vita, mentre è dannosa se incoraggia la separazione, la salvezza individuale e il disinteresse per i viventi. Quando prevale questo orientamento, la religione si tramuta in organismo tossico, una vera droga che invece di integrare disintegra, invece di risvegliare le coscienze le ipnotizza, invece di liberare energie e speranza le chiude nella bara della dipendenza.

Antony de Mello, sarcastico demolitore della Religione-Potere, racconta di un *guru* che, per evitare la solita incursione di un gatto nella funzione religiosa, ordina ai monaci di legarlo. Una volta morto, il gatto viene sostituito. Secoli dopo i discepoli del *guru* scrivono trattati sul ruolo essenziale del gatto in ogni funzione correttamente condotta. Se il lettore sostituisce la parola "gatto" con libro, altare, ostia o sacerdote non avrà difficoltà a capire con quale stratagemma una cosa accidentale viene trasformata in essenziale, o un oggetto buono addirittura in sacro. Ciò non avviene per responsabilità diretta del *guru*, ma dei suoi "discepoli" che ne divinizzano un gesto, fino a ricamarci sopra delle ponderose teologie. La liturgizzazione ha proprio lo scopo di far lievitare nei fedeli la sensazione di trovarsi in una perfezione paradisiaca, mentre coloro che non partecipano alla divinizzazione-sacralizzazione del "gatto" vivono nell'incompletezza e nel disordine. La divisione tra parti perfette e altre imperfette costituisce l'essenza del *disordine narcisistico*, che s'instaura nella persona allorquando, sentendosi afflitta da squilibri pulsionali o da deficienze fisiche, cognitive o economiche, cerca di compensare il tutto, non attraverso un lavoro, ma sognando di pervenire ad uno stato di grandiosità in modo da non aver bisogno di niente e di nessuno. Le Religioni hanno i mezzi per costruire assetti dottrinali e cerimoniali tali da creare l'illusione di essere parte integrante della Divinità mangiandone il corpo o toccando immagini benedette. Il Potere utilizza laicamente queste forme di pensiero infantile dando a credere che tutto ciò che fa è perfetto, vero e animato da altruismo. Sfortunatamente i gestori del Potere e della Religione non si avvedono che il gioco illusionista conduce al vicolo cieco della delusione, che accresce il grado di inaffidabilità. Il *disordine narcisistico*, del quale ho trattato in "*Psicoanalisi del Cristianesimo*" (ed. Di Girolamo), si cura più realisticamente con una conversione alle dinamiche della vita, che sono fondate su di uno "spirito" di cooperazione, integrazione e co-generatività.

Luigi De Paoli, Roma, medico, psicanalista di gruppo, fondatore dell'Istituto di psicosociologia (psicoanalisi delle istituzioni), presidente dell'Associazione *Noi siamo Chiesa*, sezione italiana del movimento internazionale (We Are Church, IMWAC).

Luigi De Paoli, *Psicoanalisi del cristianesimo* ed. Di Girolamo, Trapani. Distributore Dehoniane

IL MONDO A TORINO/13

Diario di viaggio nelle comunità straniere
a cura di **Daniele Dal Bon**

danieledalbon@yahoo.it

Questa pagina non è stata pubblicata nel numero scorso perché ci è sembrato giusto dare spazio a "Lo sbarco", un'iniziativa non conosciuta da coloro che non sono collegati ad internet. È il saluto di Daniele che da questo numero, dopo quattordici anni, cessa l'impegno con la sua rubrica.

Viviamo ormai in un mondo multietnico: siamo tutti cittadini del mondo!

In questi ultimi mesi ho partecipato a vari avvenimenti nella città di Torino, ed in ognuno di questi cittadini stranieri manifestavano insieme a noi per gli stessi ideali.

Dopo essere tornato dal Salvador, il 22 aprile una serata dedicata al Senegal. Il 25 aprile, il pellegrinaggio alla Madonna del Buon Consiglio della Comunità Albanese.

Il 29 aprile all'Environment Park, una danza vietnamita.

Il Primo Maggio, festa del lavoro. Il 9 maggio, a Porta Palazzo, festa dell'Associazione Papa Giovanni con canti, balli e vendita di prodotti tipici locali.

Il 13 maggio all'Istituto Giulio, la mostra "Verso il Maghreb", preparata dagli studenti che sono stati alcuni giorni in Marocco.

Dal 14 al 18 maggio a Sommariva Bosco, "la fiera del Miele", dove ho accompagnato due coordinatrici salvadoregne che ho conosciuto. Ho accompagnato pure don Piero Nota, un missionario che viveva in Guatemala, don Giovanni Lisa e don Piero Tibaldi, missionari in Brasile che si fermano qualche giorno in Italia per incontrare i vari gruppi che li appoggiano.

Il 22 maggio, manifestazione degli studenti contro la "Riforma Gelmini".

Il 30 maggio la Cruzada Filippina che da dodici anni sfila per le strade del quartiere San Salvario.

Per finire, venerdì 4 giugno uno spettacolo itinerante per le vie di Porta Palazzo nel quale hanno partecipato ragazzi di strada africani, cinesi con le loro famiglie oltre naturalmente ad educatori e ragazzi italiani.

Ho cominciato a collaborare tutti i mesi con "TdF" quattordici anni fa: era appena morta mia sorella, avevo alle spalle dieci anni di viaggi nei progetti di solidarietà. Anche se avevo detto a mia mamma che avrei continuato a viaggiare e lei mi aveva risposto: "Io rimango qua ad aspettarti!".

Mi sono fermato per otto anni e nei momenti di tempo libero ho incontrato varie comunità sul territorio. Erano i primi stranieri che arrivavano, i rumeni erano ancora extra-comunitari. Ora ormai siamo tutti un tutt'uno: tutti sulla stessa barca. Tante esperienze di solidarietà ho incontrato.

Ho cominciato con il presentare sulla rivista le mie piccole sette iniziative nel 1995. Avevo proposto alla redazione una rubrica per sei mesi, sono andato avanti oltre dieci anni...

"... Tutto quello che inizia finisce...", mi diceva sempre mia mamma.

I tempi cambiano e sembra che anche le idee diminuiscano. Allora ho ricominciato a viaggiare come un tempo: è questa la mia vita, il "vagabondaggio della solidarietà" come mi ha affettuosamente soprannominato un amico.

RIFLETTENDO...RIFLETTENDO.../49

*Non si chiede di "essere stati credenti" o di "essere stati cristiani"
ma di "essere stati credibili"*

Henri Grouès

(Abbé Pierre, Lione 1912 - Parigi 2007)



Me lo diceva già mia sorella quando cominciai a viaggiare: Daniele fatti un minimo di contributi e poi fa' il "freelance". Un freelance che non ricava denaro personalmente, ma che fa guadagnare la solidarietà...

Il lavoro non manca, soprattutto quello gratuito, per chi ha tempo e voglia... Grazie a tutti, non è un addio ma un arrivederci con altre iniziative e su altre pagine...

Daniele Dal Bon

AGENDA

Torino
9 ottobre
27 novembre

Torino
10 ottobre
14 novembre

Praly (To)
8-10 ottobre

Castel San Pietro (BO)
9-10 ottobre

Torino
16 ottobre

Corso di teologia del pluralismo religioso

Il **9 ottobre a Torino** si terrà il primo incontro di un **corso di teologia del pluralismo religioso**, di durata biennale, condotto da **don Franco Barbero**.

Ci si incontrerà ogni sei settimane, il **sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30**, presso il **Colegio de Salamanca, in via Buozzi, 2** (a cinque minuti a piedi dalla stazione di Torino Porta Nuova).

I primi due incontri si terranno il **9 ottobre** ("*Prendiamo atto del pluralismo religioso come realtà crescente*") e il **27 novembre** ("*L'ermeneutica del sospetto: il significato dei vocaboli*").

Questo corso offrirà l'opportunità di esplorare a grandi tappe il cammino della nostra fede nella storia, il dialogo con le altre esperienze religiose, il rapporto esistente tra fedi e senso della vita.

Come base di studio ci si servirà del testo "*Teologia del pluralismo religioso*" di **José Maria Vigil** (Borla 2008). Approfondimenti con ulteriori letture di volta in volta segnalate sul blog <http://donfrancobarbero.blogspot.com>

Comunità di base di Torino

Anche quest'anno la **Comunità di base di Torino** vi invita a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno di norma la seconda domenica del mese. I prossimi appuntamenti saranno il **10 ottobre** e il **14 novembre** alle **ore 11** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Ogni eucarestia sarà preceduta, alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio.

Informazioni per le altre attività della Comunità: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Week-end letterario - Anna Karènina e la sopravvivenza sentimentale nella coppia

Chi è Anna Karènina? Cosa ci attrae di lei? Cosa ci piacerebbe scoprire di nuovo in questa donna e nella sua storia? Tolstoj offre suggestioni molto potenti, che certamente incontrano le nostre vite; aiuta a riflettere sull'amore. Dentro e fuori la coppia, nella famiglia, nel contesto sociale e storico in cui viviamo. Nelle giornate che vi proponiamo ci avvicineremo al romanzo con le sue numerose coppie che, come tasselli di un mosaico, compongono la complessa figura dell'amore. Cercheremo di entrare con voi nel tema, seguendo la guida di Tolstoj. Info: www.agapecentroecumenico.org/

XVIII incontro nazionale dei Gruppi donne delle Comunità cristiane di base

L'incontro, organizzato coi Gruppi Donne in ricerca di Padova, Ravenna, Verona, Donne in Cerchio, Il Graal-Italia, Thea teologia al femminile ha come titolo: **Il tempo delle narrazioni dal margine. Le sapienze del vivere, la gaia follia del trascendere** e si terrà a Castel San Pietro Terme (BO) il 9-10 ottobre 2010. **Tutte le informazioni sul sito www.cdbitalia.it**

Incontro di Tempi di Fraternità

La redazione di TdF invita gli amici e i lettori ad un incontro per programmare i temi e le iniziative del prossimo anno. Vuole essere un confronto schietto, che metta in evidenza le difficoltà che incontriamo ma anche i germi di speranza che stentiamo a intravedere. L'incontro si terrà **sabato 16 ottobre alle ore 15.00** presso il **Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, Torino**. Info: **Danilo, 0119573272, Giorgio 3474341767**.

Le coerenze del governo Berlusconi

Con la cedolare sugli affitti fa l'ennesimo regalo ai "ricchi"

Il 4 agosto scorso il governo ha approvato un decreto che introdurrà, dal 2011, la cedolare secca del 20% sugli affitti. Si tratta di un passaggio di tassazione dal sistema progressivo a quello fisso sui proventi derivati dagli affitti. La conseguenza ovvia è che più i redditi dei proprietari di case sono alti e meno tasse pagheranno. Il modo di affrontare il problema casa da parte di questo governo è sempre lo stesso; la casa non è un diritto, un bisogno che una società civile deve soddisfare. No, la casa è considerata una merce, un investimento che deve rendere. Questa tassazione di favore non ridurrà gli alti canoni che molti non riescono più a pagare, come confermato dalla continua crescita degli sfratti per morosità, ma renderà nuovamente appetibile, per chi ha tanti soldi disponibili, l'investimento in alloggi da affittare, rendendolo concorrenziale, anzi più vantaggioso rispetto all'investimento in titoli di stato. Non viene fatto nemmeno un timido tentativo di utilizzare lo strumento della tassazione per fare incontrare il forte bisogno di alloggi in affitto a canoni compatibili con le tante case vuote che sono presenti in Italia.

Anzi se fino ad oggi il fisco agevolava i contratti di locazione "concordati", definiti con accordi tra sindacati inquilini e sindacati proprietari, che stabilivano regole chiare e canoni mediamente più bassi, con questo decreto non si distingue più: tutti i contratti avranno lo stesso regime fiscale vanificando lo sforzo fatto per incrementare i contratti di locazione a canoni inferiori. In Piemonte molti comuni, a partire da Torino, hanno attivato politiche di incentivazione nei confronti di proprietari di case che utilizzavano i contratti concordati, lo hanno fatto per utilizzare almeno una parte degli alloggi privati vuoti che esistono e in questo modo cominciare a risolvere alcuni casi di famiglie in difficoltà. Anche queste politiche saranno inutili se entrerà in vigore il decreto perché i proprietari non saranno più incentivati a utilizzare questo tipo di contratti.

Vantaggi per gli inquilini poi non sono proprio considerati. Anzi, i tagli della recente manovra economica andranno a colpire anche il fondo di sostegno per gli affitti. Il contributo, che viene erogato agli inquilini in difficoltà nel pagamento del canone a causa della forte incidenza dell'affitto sui loro redditi, nel 2011 scenderà all'irrisoria somma di 98 milioni di euro, mentre il fabbisogno stimato è di 500 milioni di euro.

Questo governo conferma con questo ultimo decreto quale è la parte di popolazione che vuole tutelare, anzi arricchire, e non si tratta della povera gente.

Giovanni Baratta

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Una bella mostra storica sulla satira anticlericale (29 maggio-31 luglio 2010, Torino, Museo regionale di scienze naturali) è stata inaugurata da un Convegno (“Satira, fedi religiose e libertà di espressione nella società contemporanea”) in cui è stato distribuito, fresco di stampa, il n.1 di “Quaderni laici” (Editrice Claudiana) dal titolo “Natura, vita, persone, corpi”, introdotto da Tullio Monti e concluso da Sergio Lariccia, con interventi di Flamigni, Garrone, Giorello, Piazza, Pocar, Remotti, Viano, Valli. Un areopago di laicità e di saggezza da intimidire chiunque. Aleggja però un timore (peraltro parzialmente fugato da Daniele Garrone), che un credente non possa essere riconosciuto come anticlericale continuando a dichiararsi cattolico. Ogni gruppo umano ha bisogno di una struttura organizzativa, come ogni corpo ha bisogno di uno scheletro, ma lo scheletro da solo è l’immagine della morte. Il clericalismo nelle religioni è il prevalere dello scheletro sull’intero corpo, del “clero” sul “popolo” (e qui ci vorrebbe un ripasso del vocabolario): una malattia da curare con un *antidoto*, appunto, l’*anticlericalismo*, senza tanti complimenti. Utopico, magari, come quello di

Erasmus da Rotterdam, ma privo di alternative. Anche perché c’è un clericalismo (democratico, oligarchico, burocratico, monocratico, cortigiano...) tutto laico ma altrettanto pernicioso, completo di linguaggi iniziatici e scomuniche, baronie, tifoserie, cricche, cosche, caste, corporazioni, logge, mobbing, espulsioni, censure e via dicendo, anche senza l’unzione del “sacro” (per ora). Ingredienti di ogni chiesuola fin dai tempi di Isaia e di Socrate. È nato prima l’uovo o la gallina? Bello comunque, legare l’anticlericalismo alla satira, che se non è anticlericale e “cattolica” (cioè a 360 gradi) non è neppure satira. E se un corpo sociale non gradisce la satira, è certamente affetto da clericalismo cronico - sacro o profano - indipendente dal copricapo d’ordinanza (corona, feluca, tricorno, mitra, turbante, tocco, bombetta, chefia, kippa, chepì, coppola, baschetto o bandana che dir si voglia).

Il mondo cambierebbe rapidamente se ciascuno cominciasse a collocare all’ingresso della propria “cattedrale” un Pasquino senza bavaglio. L’anticlericalismo forse non basta, perché poi va riempito di contenuti, come una tovaglia d’altare aspetta il pane e il vino. Ma che intanto sia pulita.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it